ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	50	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — **Lunedì 3 Febbraio 1896** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Lunedì 3 Febbraio 1896** — **Num. 34**

Roma, 2 febbraio 1896

Quale differenza tra il discorso pronunziato da lord Salisbury al banchetto del lord Mayor, or sono meno di due mesi, e quello che tenne venerdì alla riunione dei Nonconformisti. Allora sulle labbra del primo ministro suonava la minaccia: se il sultano non si fosse risoluto a governare con giustizia sapeva quello che aveva da aspettarsi. I Governi e i sovrani dimentichi dell'ufficio loro sono destinati ad andare in rovina! La minaccia suonava ancora più grave perchè lord Salisbury non parlava più soltanto a nome di quelle tre potenze — Inghilterra, Francia e Russia — che avevano preso l'iniziativa di chiedere al sultano le riforme, ma parlava a nome anche dell'Austria, dell'Italia e della Germania, tutte risolute di ottenere dalla Porta garanzie di governo umano e savio, e tutte — meno la Germania, rappresentate da forti squadre nelle acque del Levante.

Quelle altisonanti parole di lord Salisbury pareva che segnassero la fine dell'accordo europeo. Il sultano protestò contro le minaccie rivoltegli, concesse l'entrata nel Bosforo ai secondi stazionari, ma di questa concessione si valse appunto per negarne ogni altra. Intanto il tempo compieva l'opera sua. La Russia, che era la potenza più prossima ad appoggiare coi fatti la domanda dei Governi alleati, si rifiutò di muoversi ed ottenne con ciò il primo posto nelle grazie dello czar; la Francia ne seguì l'esempio e si pose anche essa a corteggiare la Porta; la Germania si ricordò di avere a Costantinopoli un nuvolo di tedeschi funzionari civili e militari del sultano; l'Italia ritirò la sua flotta da Smirne.

Il mirabile, l'irresistibile accordo europeo era svanito; questa meteora politica nel dissolversi tra le vie del firmamento, aveva oscurato la vista di parecchie costellazioni e ne aveva fatto intravvedere delle nuove. La triplice all'ombra era stata scossa nella prima incruenta prova tentata a Costantinopoli e la Germania aveva trovato più conveniente schierarsi colla Russia e colla Francia, che agire di concerto colle sue antiche alleate.

La speranza di attirare l'Inghilterra nell'orbita dell'alleanza delle potenze centrali, riceveva un colpo insanabile colla violenta attitudine assunta dall'imperatore Guglielmo nella questione del Transwaal.

Una mutazione d'assai minore importanza di quelle che abbiamo accennato basterebbe a spiegare la nuova intonazione del discorso di lord Salisbury. L'introduzione delle riforme richiede tempo, egli dice; è questo essa riva la Turchia, la quale altro non richiede se non che le si dia il tempo necessario perchè cadano in oblio le riforme e i fatti che determinarono la domanda delle riforme. L'Inghilterra non interverrà e nessuno interverrà nell'Asia Minore. Qualsiasi azione energica a danno della Turchia, produrrebbe calamità maggiori di quelle che si cerca di evitare. Dopo avere parlato più alto e più forte di tutti, lord Salisbury fa ora dinanzi alla Turchia la più ampia confessione dell'impotenza dell'Europa.

***

Era stato detto che il conte Nigra aveva avuto nel suo viaggio a Roma lo scopo di concertare un'azione austro-italiana diretta ad appianare le divergenze fra la Germania e l'Inghilterra. Ora il corrispondente romano dello *Standard* trova a quel viaggio ben altri moventi: un'azione comune dell'Austria, l'Inghilterra in Armenia e nell'Asia Minore per contrapporsi all'azione della Francia e della Russia; un concorde indirizzo nei Balcani di fronte alle inclinazioni russofile del principe Ferdinando di Bulgaria. Troppa grazia, Sant'Antonio, troppi e troppo gravi uffici vuole affidare il generoso corrispondente dello *Standard* al nostro paese.

Punto... e a capo

Perdura, nella stampa e nel pubblico, la triste impressione prodotta dalla « sorpresa » — chiamiamola così — la quale ha chiuso il periodo delle trattative africane.

Com'è naturale, v'è chi ne profitta, e aggredisce il Governo, non solo per il ritardo nel comunicare la ingrata notizia, ma ben anco per la complicità, che gli si vuole attribuire nel fatto in sè stesso. Si sostiene infatti nientemeno questo: che il comandante in Africa ed il Governo in Italia sapevano che fra i patti della resa di Macallè vi era anche quello di lasciare una parte degli ufficiali in ostaggio!

A noi duole molto che, dopo i telegrammi ufficiali così parchi di dettagli in proposito — si sia impedita la via a quelli privati che avrebbero potuto illuminarci. Ma malgrado ciò, e malgrado le proteste che su di ciò, dobbiamo ripetere, non ci sembra che una supposizione così grave possa legittimamente esser fatta.

Per quanto fosse vivo in tutta Italia il desiderio di salvare il presidio di Macallè dalla morte a cui pareva lo avessero votato, non le necessità della guerra, ma le imprevidenze della vigilia — nessuno nè qui nè in Africa avrebbe ammesso alla discussione la proposta di liberarlo, col sacrificio, anche temporaneo, di dieci prodi ufficiali.

Eppoi, quando — in un momento di follia — lo si fosse fatto — come si sarebbe osato stampare in un rapporto ufficiale, basato sulle dichiarazioni del colonnello Galliano che « all'ultimo momento », il Negus « con perfida slealtà » aveva voluto trattenere gli ufficiali?

No! No! Val meglio ammettere d'esser stati ingannati, come lo fummo altre volte, dalla mala fede abissina — che non fare supposizioni ingiuriose per il nostro paese.

Mentre attendiamo, però, con legittima impazienza, delle spiegazioni che tolgano ogni dubbio, anche ai più malevoli, non ci ristaremo dall'esprimere di nuovo l'ardente speranza che il periodo di incertezze penose trascorso dal 10 dicembre alla fine di gennaio sia chiuso, definitivamente chiuso oramai.

Tutti sperano, tutti chiedono — anche coloro che giorni fa peroravano più alto per le trattative di pace — che si faccia parlare il cannone, e che s'insegni colle armi alla mano, al nemico, il rispetto del nome italiano.

Pubblichiamo in altra parte del giornale, come di consueto, alcune brevi considerazioni sulla situazione militare, e non invaderemo qui il terreno altrui. Diciamo solo che se una vittoria c'è necessaria sotto il punto di vista militare, essa ci è ancora più necessaria sotto il punto di vista politico, non solo in Africa ma anche in Europa.

Auguriamo al generale Baratieri di poterne mandare ben presto l'annunzio. Sarà questo il solo modo di far dimenticare all'Italia un periodo di indecisioni, di angoscie e di sconforto, alimentato pur troppo ancora da recriminazioni in ritardo, da lamenti esagerati, da parziali scoraggiamenti.

Certo, tutto non è proceduto benissimo, nelle disposizioni date ed eseguite, per l'invio dei rinforzi in Africa.

Sulle prime notizie, affatto erronee, relative all'entità delle forze nemiche, si inviarono rinforzi insufficienti allo scopo. Quando se ne mandarono degli altri, difettavano in parte i servizi accessori, trasporti ed altro.

Neppur oggi, avendo di fronte un esercito di settantamila fucili, il generale Baratieri può dirsi che disponga di forze esuberanti. Tanto vero che furono concentrati ad Adigrat anche due battaglioni della riserva, e che questa è in via di essere rifornita di novelli invii dall'Italia — invii che ci auguriamo pronti e copiosi abbastanza per non averne a rimpiangere, poi, l'insufficienza o il ritardo.

Il passato deve servirci di guida per il presente e per l'avvenire. La politica delle mezze misure ci ha fatto impiegare in Italia quasi due mesi per mandare nell'Eritrea i ventimila uomini che avrebbero dovuto trovarvisi alla fine dell'anno scorso.

In Africa esso ci ha dato, dopo Amba Alagi, la falcidia degli ufficiali di Galliano.

Chi potrebbe farsene, oggi ancora, l'apologia?

Gli scandali alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 ant. — *(Jacopo.)* Ieri in fine di seduta il deputato Julliem salì alla tribuna per denunciare la deposizione di Labourresse avanti alla Corte d'assise dell'Allier. Il Labourresse, come ricorderete, depose avanti a quella Corte che Lalou aveva pagato i debiti della *France* ascendenti a oltre 60 mila franchi con denari del Ministero Bourgeois e fece specialmente il nome del ministro della marina signor Lockroy; deposizione che Julliem chiamò una manovra più abbominevole delle precedenti e chiese a Bourgeois di salir alla tribuna per distruggerla.

Bourgeois gli rispose in tono energico essere l'affermazione che egli impiegò i fondi segreti per sostenere la *France* e far pubblicare la famosa lista dei 104 una infame calunnia, senza base di sorta. Egli non ha mai dato alla *France* e a qualsiasi altro giornalista un centesimo sui fondi segreti.

Bourgeois soggiunse che l'autore delle false testimonianze ha a suo carico una fedina criminale che toglie ogni valore alle sue parole; ciò che il presidente del tribunale non avrebbe dovuto mancare di ricordargli.

« Questa bassa accusa — esclamò Bourgeois — forma parte di un piano di campagna che io denuncio formalmente. Noi ci sentiamo circondati da nemici di ogni sorta. La calunnia cerca di colpir ovunque, mirando più che al Governo alla stessa Repubblica. Perciò invito la Camera a discernere in modo chiaro le intenzioni da cui sono mossi questi intrighi! »

La franca dichiarazione venne interrotta da continui applausi i quali raddoppiarono allorchè Lockroy, eccitatissimo, succedendogli alla tribuna disse che egli non voleva rispondere che col silenzio e col disprezzo alle accuse di cui Bourgeois aveva fatto giustizia.

Nondimeno era obbligato a dichiarare formalmente che l'affermazione che egli conoscesse la pretesa lista dei 104 e desse denaro per diffamare vergognosamente i suoi amici ed uno dei suoi colleghi della Camera, è una calunnia odiosa quanto stupida.

A questo punto Viger ministro d'agricoltura (uno dei compresi nella pretesa lista dei 104 della *France*) si alza dal banco dei ministri e stendendo la mano a Lockroy esclama:

« Nessun galantuomo prestò mai fede a così infami calunnie. Ecco perchè tutti fra voi onorandomi di restare vostro collega e amico! »

L'interruzione provoca vivi applausi da tutte le Sinistre mentre Lockroy finisce in questi termini:

« L'unica cosa che mi affligge è di essere stato obbligato a salire la tribuna per smentire simili infamie! »

Così si chiude il drammatico incidente.

Oggi il *Figaro* chiede perchè Labourresse non viene processato per falsa testimonianza. Mi si assicura però che lo sarà indubitatamente.

— La *France* ha ricorso in appello contro la sentenza della Corte d'assise di Moulins.

— Iersera fu arrestato l'ex-segretario di Cesti, certo Sierweschoff. Parlasi dell'imminenza di altri arresti più importanti.

— Meyer scrisse ai suoi testimoni una lettera in cui dichiara che poichè Morman non accetta il verdetto del giurì d'onore e gli rifiuta soddisfazione egli lascia giudicare all'opinione pubblica questo modo di considerare la tribuna francese un luogo d'asilo pei calunniatori.

Il ballo all' „Hôtel de Ville"

IL SUICIDIO DI UN ARCHITETTO

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 ant. — *(Jacopo).* Al primo ballo all'« Hotel de Ville » che ebbe luogo iersera presero parte più di 8000 persone. La ressa era enorme.

Faure vi giunse dando il braccio alla moglie.

Venne ricevuto dall'intero Consiglio comunale sull'alto dello scalone, e la sua presenza destò ripetuti e vivissimi applausi.

Il corpo diplomatico assisteva alla festa che durò fino al mattino.

— Un certo Descare, afflitto per essere stato radiato dal novero degli architetti della lista civile, si è suicidato.

Un discorso di Chlumecky

UNA POLITICA LIBERALE TEDESCA IN AUSTRIA

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 2, ore 4,10 pom. — *(D. S.)* A Brün, nel Casino tedesco, ebbe luogo un banchetto in onore dei deputati tedeschi della Dieta morava.

V'intervenne il barone Chlumecky presidente del Reichsrath e vi tenne un importante discorso.

Premesso che la sua carica gl'impone una certa riserva, disse che il partito liberale tedesco in Austria, dal 1879 quando era al potere fino ad oggi, non ha mai avuto una posizione tanto favorevole come l'attuale.

Il partito crebbe d'importanza ed è apprezzatissimo in tutte le sfere competenti.

Aggiunse che i liberali tedeschi appoggiano il Governo quando esso segua una condotta secondo i loro principî.

« Ho ferma persuasione — disse — che nell'interesse del Governo il partito liberale tedesco si mantenga forte e compatto. Io non parlo da un punto di vista personale dicendo che ogni Governo qualora non se lo fosse trovato innanzi avrebbe dovuto crearsi un tale partito. Debbo aggiungere che il presidente del Consiglio, conte Badeni, è un buon statista austriaco. » (Lunghi applausi).

Nella chiusa il barone Chlumecky raccomandò caldamente al partito di mantenersi continuamente in intimo contatto con le popolazioni. Alludendo alla riforma elettorale affermò che il partito l'approverà. E ci furono nuovi applausi.

UNA NUOVA TRIPLICE?

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 2, ore 11 antimerid. — *(Emma).* Il corrispondente romano dello *Standard* telegrafa questi particolari sulla gita del conte Nigra.

Il Governo italiano avrebbe incaricato il conte Nigra d'informarlo su tre importanti questioni riguardanti l'Italia e l'Austria.

La prima questione riguarderebbe l'accordo fra l'Italia, l'Austria e l'Inghilterra da contrapporsi all'accordo franco-russo per ciò che concerne l'Armenia o l'Asia Minore.

La seconda riflette la comune condotta dell'Italia e dell'Austria nella questione dei Balcani avuto speciale riguardo alle intenzioni del principe Ferdinando di sottomettersi allo czar.

La terza riguarda il modo di procedere dell'Italia e dell'Austria per poter presto appianare le divergenze fra l'Inghilterra e la Germania.

La Spagna a Cuba

MADRID, 2. — Dispacci dell'isola di Cuba annunziano essere avvenuti scontri presso Caonao tra le truppe spagnuole e gli insorti. Questi ebbero 60 morti, fra cui il capo Rojas.

Gli insorti sono stati anche respinti da Seborucal ed hanno avuto numerose perdite. Nella fuga incendiarono le piantagioni di zucchero.

Vi sono anche stati altri scontri di lieve importanza.

— È inesatto che il Governo degli Stati Uniti abbia fatto pratiche presso i Governi d'Europa, onde ottenere agli insorti cubani il riconoscimento della qualità di belligeranti.

Il Governo di Washington si mantiene anzi estraneo agli insorti dell'isola di Cuba.

MADRID, 2. — Si ha dall'Avana in data di ieri:

Il grosso della banda d'insorti, capitanata da Gomez fu, il 29 scorso mese, attaccato dalla colonna del generale Linares, la quale venne quindi appoggiata dalla colonna del generale Aldecoa. Gli insorti sono stati sconfitti e hanno lasciato sul campo quattro morti, fra cui uno dei loro sotto-capi, e varii cavalli.

Nella provincia di Matanzas vi furono varii scontri fra gli insorti e le truppe del Governo, favorevoli agli spagnuoli. Gli insorti abbandonarono sul campo i loro morti ed i loro feriti.

Un attentato a Bucarest

BUCAREST, 2. — Iersera fu fatta esplodere una bomba di dinamite dinanzi l'abitazione dell'avv. Moldovanu.

I danni sono considerevoli.

Non vi fu però alcuna vittima.

L'attentato non ha carattere politico nè anarchico.

Si crede che l'autore sia uno studente belga, il quale ha un processo contro un cliente di Moldovanu.

La libera coniazione dell'argento negli Stati Uniti

WASHINGTON, 1. — Il Senato approva, con 42 voti contro 35, il progetto di legge per la libera coniazione dell'argento, che la Commissione finanziaria del Senato ha sostituito al progetto di emissione di Boni del tesoro già approvato dalla Camera dei rappresentanti.

La polemica per D'Annunzio

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 2, ore 3 pom. — *(Jacopo).* Leone Daudet scrive al *Figaro* un articolo astioso e violentissimo contro D'Annunzio, al quale nega ogni talento dicendo che la sua fama è un'artificiale speculazione libraria e lagnandosi dell'invasione degli stranieri, i quali ad eccezione di Tolstoi e di Ibsen, rifriggono idee francesi, rinviandole in Francia sformate. Questo articolo indicherebbe che la vendita dei romanzi dei Daudet padre e figlio diminuisce!

In un lungo articolo, sul *Temps*, Deschamps riassume le nuove accuse di Thowez e ristampa la risposta di D'Annunzio approvandola pienamente. Conchiude che tali piccoli ma indiscutibili plagi nulla tolgono alla potente originalità dello scrittore.

LA " TRIBUNA „ IN AFRICA

(Nostri telegrammi particolari)

L'assedio di Macallè

IL DIARIO DI UN UFFICIALE

MASSAUA, 1, ore 1,30 pom. — Ho sotto gli occhi il diario di un ufficiale reduce da Macallè. Sono poche pagine di un taccuino, scritto a lapis, affrettatamente, spiranti però tutta la poesia del momento.

Il diario comincia con questa data e questa nota:

« *7 gennaio* — Assedio stretto. Gurgia Aga, di gran guardia al ridotto, manda il buluk-basci Tesamma Aga sotto l'albero all'est del ridotto per scacciare un forte gruppo nemico. Tesamma apre un fuoco nudrito, cagionando perdite al nemico; ma sopraffatto dal numero, è costretto a ripiegarsi sulla gran guardia che alla sua volta abbandona il ridotto, dopo aver dato fuoco alla miccia che comunica colla mina dell'opera avanzata. Il ridotto salta dopo poco. Si vedono tra la polvere saltare cadaveri di nemici. Alle tre la gran guardia riparte per rioccupare l'opera staccata. Manda avanti una piccola pattuglia di quattro uomini, comandati dal muntaz Baieno Uoldenoe, che riescono a entrare nell'opera e danno tempo alla gran guardia di rientrarvi a sua volta. Accorre il nemico di nuovo; la guardia deve ritirarsi. Si vedono gli scioani fuggire con sacchi di terra che essi credono sacchi di farina. »

Da questo giorno, la guarnigione non ha più tregua. Il diario reca brevemente, in quest'altra data:

« *8 gennaio* — Giornata di combattimento. Il nemico mette in batteria i suoi cannoni. I nostri pezzi di artiglieria controbattono i suoi fuochi. Fuochi di fucileria a salve fanno sgomberare il paese di Macallè. Un ferito grave.

« *9 Gennaio.* — Attacchi parziali sulle fronti sud, est e nord. Il nemico sta costruendo di nottetempo un lavoro attivo di trincee sulla collina di settentrione. La nostra opera staccata è deserta, forse per timore di altre mine. Attacchi respinti con perdite.

« *10 Gennaio.* — Attacco della piazzuola sud-est. Nella notte primo attacco al tocco e mezzo; viene respinto. Alle 3 1[2 ant. il nemico ritenta ma è respinto ancora. Alle 5 suona la sveglia e nello stesso tempo avviene un nuovo attacco frontale avvolgente. Fuoco vivissimo di artiglieria e fucileria fino alle 7 1[2. Il nemico si ritira con perdite. Durante la giornata, colpi isolati contro individui uscenti dai nascondigli notturni, per ritirarsi al loro campo. Sotto le mura si trova il cadavere di un soldato che con una piccola zappa abissina tentava di aprire una breccia. La sera le sentinelle tengono a rispettosa distanza individui incaricati di distruggere le difese accessorie. »

Ed eccoci all'attacco generale dell'undici. La prima nota del diario porta quest'ora:

« *11 Gennaio*, ore 5,45 ant. — Le forze nemiche sono quasi tutte impegnate. L'adunata si fa alla svelta negli angoli morti. Quindi l'attacco si pronunzia violento da tutte le parti. La nostra artiglieria fulmina le trincee costrutte sulla collina al nord, donde una mitragliera mal collocata vomita fuoco senza risultato. »

Il diario continua notando la massima intensità del fuoco alle ore 11 ant. Quindi il combattimento seguita, diminuendo il fuoco, fino al tocco.

« Mezz'ora dopo i tigrini ritornano veementi all'attacco sotto il cannone che mena strage; e sono respinti. Il fuoco seguita meno intenso fino alla sera. Il nemico impiega la notte a raccogliere e a seppellire i cadaveri.

« Si tirano colpi isolati contro chi si avvicina troppo al parapetto e si dorme sulla banchina del forte. »

« *13 gennaio.* — Anniversario di Coatit. La notte passa quasi tranquilla, meno i consueti spari contro i raccoglitori di cadaveri che si spingono fino al reticolato. Alla mattina, all'ora del cambio della guardia, all'alba, si apre il fuoco sul fronte sud con qualche perdita dei nemici. Tutta la giornata si sparano i soliti colpi isolati intorno alla fonte, sempre fortemente occupata dal nemico, che sembra scosso dall'insuccesso del giorno 11.

« Alle 3 e 10 pomer. un parlamentario - Abdallah - reca una lettera del Negus che chiede di seppellire i cadaveri. Galliano non fa difficoltà ma a patto che le truppe si ritirino fuori del tiro del cannone e che la raccolta dei morti si faccia solo da cinquanta uomini disarmati.

« Alla sera si accendono fuochi di bengala sul ridotto di Enda Jesus. Un soldato di artiglieria accende i fuochi. Appena acceso il primo, parte una scarica dal nemico. Il soldato si ostina ad accenderli tutti malgrado le successive scariche e riesce a scendere illeso. »

« *14 gennaio.* — Allarme alle 2,30 del mattino. Scambio vivo di fucileria sul fronte nord per un quarto d'ora. L'allarme è cagionato da un drappello di nemici venuto a raccogliere cadaveri.

« Alle 4 viene il solito parlamentario per domandare il permesso di seppellire i morti e riceve da Galliano la identica risposta del giorno precedente.

« L'acqua è ridotta alla razione di 75 centilitri per uomo.

« *15 gennaio.* — La situazione è invariata. La razione dell'acqua è ridotta a mezzo litro. Si aspetta con ansietà il corpo di operazione, e si comincia a distribuire una razione di viveri per individuo.

« Raccolgonsi sotto le mura 64 fucili Gras in barba alle guardie nemiche che fanno fuoco su chi scende dai parapetti.

« Alle 5,30 la mitragliera del nemico fa tre scariche successive, recando qualche danno.

« Alle 7 un corriere, spedito dal capitano Barbanti, reca solamente dei saluti. »

« *16 gennaio.* — Si osservano dei movimenti insoliti nel campo nemico; colonne di una certa importanza si muovono in varie direzioni e si prevede un attacco.

« Ma le colonne spariscono verso ovest e nord.

« La razione dell'acqua è ancora di mezzo litro, ma è cattiva.

« Si spera di averne ancora per due giorni.

« Alla sera si presenta sotto il forte un ragazzo: fatto entrare, si trova ridotto in uno stato di cretinismo.

« Non sa dire nulla e viene rilasciato in libertà! »

« *17 gennaio.* — Una profonda colonna scioana sale le colline al nord di Scelicot; ma i campi rimangono al loro posto.

« L'acqua è sempre guardata.

« Alle ore 12,30 la gran guardia nemica spara otto colpi di cannone sulla baracca della mensa degli ufficiali. I colpi sono mal diretti, ma una granata scoppia sulla mensa. Gli ufficiali sono tutti coperti di polverume; nessun ferito.

« Dagli altri colpi furono feriti sei uomini.

« Si vedono fuochi verso il Gheralta. Saranno i fuochi d'avviso dei nostri?

« *18 gennaio.* — Nella notte si odono grandi rumori.

« Al cambio della gran guardia nemica si fanno alcuni spari contro i nostri piccoli posti, che si ripiegano sul forte.

« Arriva una donna da Adigrat e riferisce che il governatore con tutte le truppe si fortifica ad Ada Agamus.

« Partono quattro corrieri con una lettera urgentissima.

« Siamo al punto acuto della crisi. »

« *19 gennaio.* — Festività Abissina. Verso le 9 ant. duemila abissini armati si recano a pregare nella chiesa del paese di Macallè e rientrano alle 10 agli accampamenti.

« Abbiamo acqua per domani.

« Nessuna notizia di aiuti: ansia.

« Si sparano quattro colpi di cannone verso il paese di Macallè. La sera vien dato l'ordine di sgomberare il forte. »

« *20 gennaio.* — Durante la notte si fanno preparativi e si vuotano i magazzini. L'emozione è generale. Grandi commenti.

« Alle 11 1[2 giunge Felter per gli accordi. Al tocco un messo nostro parte pel campo del Negus.

« Si inalbera la bandiera bianca sul forte.

« Il Negus concede trenta barili di acqua da trentacinque litri ognuno. I muli saranno portati all'abbeverata a dieci per dieci. Uno dei due muli venuti d'Italia e rimasto nel forte, rubato forse da qualche conducente, riesce a bere malgrado il divieto della guardia nemica.

« Mentre noi facciamo i preparativi, il nemico raccoglie gli ultimi suoi cadaveri insepolti, già putrefatti.

« L'atmosfera attorno al forte non è più respirabile. »

« *21 gennaio.* — Felter si reca al campo nemico, a trattare per avere dei muletti. Ritorna alle 10,30 dicendo che la partenza è fissata per domattina.

« Si aspetta Maconnen per un colloquio con Galliano.

« Alle 11,40 due tende di ras sono rizzate a sud-est del forte, una delle quali proprio ai piedi della collina.

Due file di soldati fanno ala ai lati delle tende dei ras; altri sono sparsi a gruppi pel campo.

« Al tocco incomincia lo sgombero del forte, la cui consegna si fa regolarmente.

« Verso le 6 è innalzata sul forte la bandiera di ras Maconnen, gialla, azzurra e rossa.

« Accampiamo fuori del forte, accanto al campo di ras Maconnen.

« Un incidente pauroso. Il tenente di artiglieria aveva sepolto nel forte i cartocci di cariche esuberanti. Gli abissini accendono i loro fuochi proprio sopra di essi. La polvere prende fuoco. Lo scoppio, per un vero caso, non produce danni di persone. »

« *22 Gennaio.* — Arrivano i muletti mandati da ras Maconnen.

« Si fanno i carichi durante la giornata e si fa mercato di cavalli, muletti e di vari oggetti presi dagli scioani ad Amba Alagi.

« I soldati scioani fanno ressa attorno al nostro campo curiosando. Compagnie di guardia, agli ordini di vari capi riescono a stento a trattenerli.

« Alle 5,30 pom. si parte attraverso gli accampamenti nemici che sono immensi, ben disposti e ordinati.

« Le tende sono innumerevoli. Due ore di marcia bastano appena ad attraversare la metà del loro accampamento.

« Accampiamo avendo in mezzo la tenda di Maconnen.

« Notte tranquilla.

« *23 Gennaio.* — La sveglia suona alle 6 e si caricano i muletti; ma alle 11 viene l'ordine di fermarci fino all'indomani.

« Commenti ed indignazione.

« Il campo nostro è guardato dai sotto-capi. Pure qualcuno riesce a penetrare e a vendere oggetti rubati.

« Si compera per 31 talleri il cavallo del tenente Mulazzani che sta per cadere in mano a dei greci.

« Per 3 talleri si compera uno *spencer*; per pochi altri talleri un sacchetto di franchi.

« Alla sera c'è riunione nella tenda del colonnello, presente il barambaras Uold Emanuel che ci parla della patria etiopica.

« Più tardi giunge il fitaurari Gabiesiè che deve scortare la nostra colonna. »

« *24 gennaio.* — Si marcia.

« A Mai Megden passiamo davanti alle tende del Negus, piantate nella pianura di Massabò.

« Lungo la strada i soldati di Maconnen si mischiano coi nostri. Nessun inconveniente.

« *25 gennaio.* — Partenza alle 6; ma si devia dalla strada diretta, volgendo per l'Aussien.

« Si commenta molto questo cambio di itinerario che dicesi fatto per seguire una strada migliore.

« Felter parte per Adigrat, latore di lettere del Negus al governatore. »

« *26 gennaio.* — Riposo. Maconnen ha inviato la colazione al colonnello e ai varii ufficiali.

« Felter arriva a Maconnen essersi sparsa voce della nostra prigionia. Domanda spiegazioni e dichiara che non consegnerà le lettere del Negus al governatore senza avere avute le spiegazioni stesse, rimproverando a Maconnen la mancanza al suo giuramento.

« Si vedono grosse colonne scioane sfilare su Aussien.

« Un messo fatto prigioniero fugge nel nostro campo e mostra un biglietto del generale dal giorno 15 ordinante lo sgombero del forte. »

« *27 gennaio.* — Continua la sfilata di grosse colonne su Aussien. Sono genti bene armate che marciano con ordine.

« Il negus arriva sopra la collina di fronte al nostro campo. Prima si pianta la sua tenda rossa; poi, la tenda bianca.

« Qualche ora dopo partesi per Enda Abrahava Bahà.

« Acqua e legna abbondanti.

« Alla sera riceviamo l'ordine di partire domani alle 5 per Aussien ».

« *28 gennaio* — Arriviamo sotto Albà.

« Si dice che domani rientreremo ai nostri accampamenti, lasciato un ufficiale in ostaggio per la restituzione dei muletti noleggiati.

« Si accampa fra truppe di Alula, Mangascià e Maconnen ».

Il diario si ferma alla giornata del 29.

La giornata del 30 vi fu descritta nel mio primo telegramma.

L. Marestelli.

ALTRI PARTICOLARI

dell'assedio di Macallè

MASSAUA, 2, ore 9,25 antim. — Dal diario dell'assedio che v'ho trasmesso apparisce come le notizie da me inviate prima erano esatte, salvo qualche particolare.

Così non è vero che il Negus abbia regalato la fascia gialla, insegna di valore, agli ascari.

Fra gli aneddoti che raccontansi a centinaia, scelgo tra molti:

Il Negus volle regalare un muletto a Galliano, dicendo: « Gli altri andranno come possono. Egli è vecchio ed ha bisogno di una buona cavalcatura »

Secondo l'ufficiale di artiglieria tornato, tenente Franconi, il capo della artiglieria scioana è abbastanza atto alla manovra dei pezzi, ne conosce bene l'uso, ma si lamenta dell'ignoranza dei suoi subalterni.

Maconnen voleva tra gli ostaggi anche il tenente Mozzetti; ma osservatogli che il medico era necessario ai feriti della colonna, non insistette.

Le scale adoperate per l'attacco del forte, di cui vi detti notizia a suo tempo, sono quelle costrutte dal Naretti per edificare il palazzo del Negus, e che erano depositate in una chiesa.

Quattro uomini sono necessari per por-

tarle; una fu avvicinata al muro, ma i portatori, essendo stati tutti uccisi, la scala rimase sotto la cinta fino all'ultimo giorno.

Il Negus preparava un nuovo attacco generale. Aveva fatto costruire molte scale e provveduto lunghe corde con uncini per agganciare e strappare i picchetti reggenti il reticolato.

I nostri, ridotti agli estremi, preparavano una sortita disperata per riconquistare l'acqua, salvo a far saltare il forte, dato l'insuccesso quasi certo.

Fra i proiettili estratti dalle ferite degli ascari, se ne sono trovati di quelli di fucile di piccolo calibro.

Il Negus avendo domandato dei cani europei, glie ne furono regalati tre che sarebbero altrimenti morti di sete nel forte.

Tra questi un setter a nome Stasse, appartenente al capitano Odone e notissimo in tutta la colonia.

Ho visto la gloriosa bandiera del forte che è un solo brandello. Essendone scomparso il rosso, venne rinnovato con delle fascie di ascari.

LA SITUAZIONE D'OGGI

Le intenzioni di Menelich

Ieri sotto Amba Sion si sono scambiate alcune fucilate fra la centuria del tenente Spreafico e dei razziatori scioani che avevano seguito la colonna.

Dei feriti, alcuni sono sconciamente mutilati.

Un ascaro di artiglieria, che ha quattordici ferite oltre l'evirazione, pare che sopravviverà.

Gli scioani sono sempre ad Aussien, e sembrano molto desiderosi di pace.

Si ignora però a quali condizioni.

Il fitaurari Salem, rimasto oltre la linea dei nostri avamposti, partirà domani.

L. Mercatelli.

I lettori vedranno che fra il telegramma di Mercatelli del 30 gennaio pubblicato da noi ier l'altro, e il primo di questi due v'è una lacuna. Manca evidentemente il telegramma del 31 gennaio in cui egli ci dava conto degli ufficiali trattenuti all'ultimo momento in ostaggio, malgrado i patti.

I dispacci mandati da Adolfo Rossi al *Corriere della sera*, che ci vengono segnalati da Milano non contengono particolari nuovi o diversi da quelli telegrafatici da Mercatelli.

Tuttavia vi è un accenno, evidentemente anche esso incompleto al modo con cui sarebbe avvenuto all'ultimo momento, il sequestro degli ufficiali.

Eccolo:

Anzichè portarsi in Adà Agamus, la colonna Galliano venne costretta ad indirizzarsi su Hausen, ove fu liberata.

Mentre marciava, giunse un contrordine di Maconnen, il quale venne a salutare Galliano. Si temette un tranello. Maconnen dissegli di lasciare come ostaggi dieci ufficiali.

Galliano lamentò la deficienza di ufficiali, e Maconnen contentossi allora di nove con un sottufficiale, includendovi il medico Mozzetti, che gli fu poi ritolto da Galliano per riguardo ai feriti da curare.

La situazione militare

Non vi sono oggi notizie di movimenti di truppe. Solo un dispaccio privato di questa notte accenna ad un movimento degli scioani verso l'Entisciò, e, poichè fin dalla sera del 31 più non si vedevano i fuochi del campo abissino, già da due giorni sarebbe stata questa marcia iniziata.

Se queste notizie son vere, e nulla finora ci è giunto che ci permetta di metterle in dubbio, l'occasione non potrebbe essere più propizia per cogliere il nemico in manovra ed averne facilmente ragione.

La massa del Negus è di un'arditezza tale che confina coll'imprudenza, e se la caduta di Macallè avesse ottenuto il risultato di tanto inorgoglirlo da fargli perdere un istante il concetto preciso del pericolo a cui si espone, noi si dovrebbe quasi benedire quella gloriosa sconfitta che spingerebbe il nemico alla sua perdita.

Il rapido spostamento degli scioani dall'Hausen, dove occupavano forti posizioni, può essere stato prodotto dall'aver trovato un paese povero di risorse poichè gli abitanti avevano pensato a distruggerle prima dell'arrivo del nemico.

Ma la direzione presa, attraverso una regione percorsa da pochi e difficili sentieri, non sarebbe spiegabile colla sola necessità del rifornimento.

Dall'Hausen due buone strade conducono ad Adua e qui meglio che nell'Entisciò avrebbe il Negus potuto trovare la maniera di far vivere il suo esercito sulle risorse del paese.

La marcia verso Entisciò non può quindi essere spiegata se non ammettendo in Menelich o l'intenzione di attaccare il nostro campo fortificato da Nord ovest ove le condizioni della difesa sono meno buone e il terreno è più favorevole all'attacco, oppure il fermo proposito di aggirare completamente le posizioni di Adigrat e, scendendo verso Senafè, togliere alle nostre truppe le comunicazioni col mare.

Noi non avremmo mai osato sperare che il nemico giungesse a tanto, e che disprezzando le regole più elementari dell'arte della guerra compiesse, ad una distanza dalle nostre forti posizioni che non raggiunge i 25 chilometri, il suo pericolosissimo movimento aggirante.

Potremo noi cogliere questa occasione così propizia, tanto a noi favorevole che non avevamo neanche osato sperare che il nemico volesse fornircela, per troncare d'un colpo la questione che da due mesi ci fa vivere in un'ansia terribile?

Speriamo di sì e delle ottime ragioni ci confortano in questa speranza.

Il generale Baratieri ha finora tenuto che una sua avanzata troppo sollecita contro il nemico potesse compromettere il seguito della campagna.

Infatti a che cosa sarebbe servita una vittoria se i nostri non si fossero trovati in grado, per la mancanza dei servizi, di completarne i risultati con un efficace inseguimento spinto così a fondo e così lontano da annientare assolutamente l'esercito del Negus?

Ma quel ragionamento che era logico e giustissimo in passato, non può più avere valore nella situazione presente.

Menelich nell'Entisciò minaccia la nostra linea di operazione e sotto l'incubo di una simile minaccia non è più possibile incanalare sulla strada Senafè-Adigrat dei convogli che potrebbero facilmente cadere in mano ai distaccamenti nemici.

Quindi quello che è fatto è fatto, nè si può più oltre pensare ad aumentare le provviste raccolte nel campo fortificato.

Bisogna, anzitutto, liberarsi dalla minaccia nemica, sgombrarsi la via per l'Asmara, e ciò non si può ottenere che con un successo tattico che scacci il nemico dall'Entisciò.

Ne viene di naturale conseguenza che le preoccupazioni logistiche devono passare in seconda linea e che il generale Baratieri s'impone di affrettare quello scontro di cui finora il suo pensiero ha rifuggito, non credendo del tutto preparati i suoi servizi a funzionare per un lungo inseguimento.

Possiamo quindi ritenere, anche quando gli scioani non si decidano essi stessi ad attaccarci su quel fronte che essi ritengono il meno munito, che una battaglia campale è vicina, nella quale tutte le probabilità di vittoria sono per noi, dato le eminenti qualità dei comandanti, il valore e l'alto morale delle truppe e l'efficacissimo appoggio che nell'azione esse potranno avere dal nostro campo fortificato.

Risolta la questione più urgente, cinto cioè in campo aperto il nemico liberandoci dalla sua minaccia alla nostra linea d'operazione, allora sarà tempo di pensare all'inseguimento pel quale, benchè purtroppo esso non possa pel momento essere spinto troppo a fondo perchè la stagione delle pioggie si avvicina, ci sarà concesso almeno di riacquistare tutto il territorio che abbiamo perduto nella presente campagna.

I Danachili assaltati dagli scioani

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 2. — Si ha dall'Aussa che gli scioani approfittarono delle relazioni pacifiche che correvano coi dancali per assalire questi a tradimento.

Bruciarono Hadele-Gubò, uccisero circa 600 dancali e molti altri ne condussero schiavi.

Questo telegramma è una nuova prova della civiltà e della cristianità dei nemici che abbiamo di fronte in Africa.

Giudizi e commenti francesi

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 2, ore 4 pomerid. — (*Jacopo.*) Il *Matin* rileva la contradizione flagrante fra le felicitazioni inviate da Guglielmo ai Boeri che respinsero l'invasione del Transwaal e quelle dirette al colonnello Galliano, che fa parte degli invasori dell'Abissinia.

Raimondo e non Raimondi

Fra i nomi degli ufficiali trattenuti in ostaggio dal Negus vi era compreso quello del tenente Raimondi, invece al ministero della guerra consta ora che si tratta di un sergente furiere Raimondo che apparteneva al presidio di Macallè.

Italiani all'estero

LUINO, 1. — La colonia italiana residente in Locarno (Svizzera) invia diecimila sigari ai soldati d'Africa.

Uno dei caduti ad Amba Alagi

(Nostro telegramma particolare)

SAN GIOVANNI VALDARNO, 2, ore 5 pom. — (*A. V.*) Ho potuto vedere un prezioso documento riguardante la sorte del povero tenente Sansoni, nostro concittadino. Una lettera che il governatore dell'Eritrea ha diretta al suo collega generale conte Pallavicini di Priola, suocero dell'ottimo nostro pretore avv. Uccelli. La lettera, oltre a cose d'indole privatissima, dice così: « Circa il tenente Sansoni, ecco ciò che ho potuto sapere. Egli apparteneva alla 3ª compagnia del 8º battaglione capitano Persico, ed era stato distaccato con Scium Tala a capo di una banda galla. E il santone mussulmano Buluk Basci Mehamed Edat riferisce che nella ritirata da Amba Alagi era a piedi e stanchissimo.

« Si fermò per ordinare agli ascari di ritirarsi in ordine. Il Buluk Basci formossi con lui, poscia accompagnollo sostenendolo finchè raggiunti da un'orda di ambara, furono da questa travolti e il tenente scomparve certo colpito a morte.

« A Macallè forse ora potrassene sapere di più, ma è chiusa ogni comunicazione con quel forte. Pregola di presentare i miei rispetti alla contessa e gradire una buona stretta di mano del devotissimo collega ed amico

« *O. Baratieri.* »

Questa lettera che potei avere dal signor Raffaello, padre del prode ufficiale caduto, esplica chiaramente quale fibra, quali sentimenti ornassero quell'animo di soldato. La frase: « Fermossi per comandare agli ascari di ritirarsi in ordine », è un eloquente documento comprovante quale orgoglio la famiglia ed il suo paese devono sentire per il valoroso concittadino.

Dimostrazioni africane

Ci giunge notizia di altre dimostrazioni patriottiche fatte a Galliano e all'esercito nei comuni di *Casalcielo, Capolioni, Marciano Sant'Angelo, Cossacciaro, Conegliano, Macerata, Canzano, Recanati, Biella, Coccia, Stia, Albe, Potenza, Sora, Civitella d'Agliano, Lisciano Niccone, Castelbelpiano, Campiciano, Petralia Sotto, Pietracuta di San Leo, Signa, Lastra a Signa, Floridia, Palazzolo, Noto, Modica, Ragusa, Vittoria, Lentini, Augusta, Castel di Sangro, Patti, Alì, Romatta, Cosentino, Scilla, Pessalio, Chieti, Cerignola, Monopoli*, ed altri ed altri molti.

La Croce Rossa

SAN GIOVANNI VALDARNO, 2, ore 4,50 pom. — Un'elettissima schiera di cittadini, costituitasi in comitato di soccorso pei feriti d'Africa, ha fatto stamane una passeggiata di beneficenza che ha dati buoni resultati raccogliendo danaro, medicinali, garze, vini, ecc.

Tutto verrà spedito a codesto Comitato centrale della *Croce rossa.*

San Giovanni infatti a nessuno secondo nel patriottismo, doveva corrispondere in tal guisa all'appello pubblicato dagli egregi componenti il Comitato.

SPEZIA, 2, ore 5 pom. — Il sotto-Comitato della *Croce Rossa* presieduto dal commendator Bruschi ha già aperto una sottoscrizione pei feriti d'Africa, che dà eccellenti risultati; la sottoscrizione continua, mentre si prepara un concerto al *Politeama Duca di Genova* la cui riuscita si prevede splendida.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 2, ore 5,35 pomerid. — La partenza del 21º battaglione d'Africa fissata per domani, avrà luogo invece il giorno 6 sul *Singapore*, su cui s'imbarcherà anche una nuova batteria d'artiglieria.

TORINO, 2, ore 4 pom. — D'ordine telegrafico si imbarcherà il giorno 5 per l'Africa il tenente Verri del 16º fanteria.

Attendono l'ordine di partenza il capitano Mogni e il tenente De Angelis, scelto a sorte fra i tenenti offertisi volontari.

In giro per il mondo

Ieri sera, il *Giro del mondo* pareva, nella sua seconda parte, un dispaccio ufficiale africano tanto si presentava indecifrabile.

In alcune edizioni fu riparato alla diligente trasposizione fatta, con brillante mossa strategica, in tipografia, per modo che il seguito della lettera del capitano garibaldino si trovava a tagliare in due la mia prosa; nell'edizione di Roma non si era in tempo a riparare.

L'egregio amico avrà, con un poco di pazienza, ritrovata la sua lettera, tutta intera; i lettori mi avranno, probabilmente, dato del matto — e così l'incidente si può dichiarare esaurito, a mia grande soddisfazione.

×

L'amico Mercatelli che non dimentica in Africa il mio giro del mondo, mi manda questo documento per la collezione.

Si tratta di un telegramma spedito dal bravo vice-brigadiere Attanasio al comando di tappa ad Adigrat.

Da Adigrat N. 360 p. 38 il 15, ore 16,40.
Comandante tappa — Adigrat.

Prego V. S. dirmi se è stato pagato il muletto all'indigeno Uvia Enghedà che portò la coda del suo muletto in mostra tagliata perchè in sito a proseguire avendolo trovato possessore del quadrupede in parola.

V. Brig. Attanasio.

Or bisogna sapere che quando un indigeno, noleggiato col suo muletto dal governo della Colonia, perde lungo la strada l'animale noleggiato per malattia o per accidente, taglia la coda del muletto morto e la presenta al comando di tappa, come documento dell'avvenuto decesso, per essere rimborsato.

L'indigeno, di cui si parla nel rapporto, pare che abbia fatto fare il morto al suo muletto, gli abbia tagliata la coda, abbia riscosso il compenso, ed ora si trovi coi talleri in tasca e col muletto... senza coda. Questa cosa urta i nervi del buon carabiniere, il quale ha dovuto rimaner male vedendo il mulo, che era stato pagato per morto, camminare più vivo che mai, amputato però della coda che se rappresenta un ornamento inutile per una bestia rappresenta invece un documento utile pel padrone, che non è tanto bestia quanto il suo mulo.

Del resto, per illustrare meglio questa faccenda delle code, non posso fare altro che riportare un brano di una lettera del tenente Elia Mazzei, morto ad Amba-Alagi.

Questa e molte altre lettere del valoroso ufficiale, tutte dirette al fratello, sono state raccolte in un opuscolo; e rappresentano una delle più vive, graziose e interessanti descrizioni del paese, dei costumi indigeni e della vita che i nostri ufficiali menano laggiù.

La lettera è datata da Adi Ugri 9 aprile:

Per dimostrarti quanto siano nolosi questi conduttori di bestie, ti voglio raccontare un aneddoto che mi accadde al ritorno. O per stanchezza o per fame, o per altra ragione qualsiasi, morirono tre asini, per cui essendo morti in servizio, devono essere pagati all'arrivo della tappa. Quindi bastava che l'avessi visti io che comandavo la carovana, perchè al ritorno in Adi-Ugri venissero pagati ai rispettivi proprietari. Ora per questo gli indigeni sapiano tutto questo, sono sospettosi, ed hanno sempre paura di venire truffati. Per cui tagliarono la coda agli asini morti, e se le portarono ad Adi-Ugri. Ad ogni fermata, appena io scendevo da cavallo per mangiare un boccone, eccoti i tre mori con le tre code a farmi ricordare che erano morti gli asini. Appena rimanevo un po' addietro per vedere sfilare la carovana, e loro mi raggiungevano, ed eccoteli daccapo con queste tre code davanti ai miei occhi, ed a dirmi che gli asini erano morti, tanto che alla fine seccato diedi loro tre o quattro frustate (aiutato anche dalle pedate degli ascari di scorta) e così potei ottenere di non rivedere le code fino ad Adi-Ugri.

×

Si cominciava a respirare.

Si sapeva che se non tutto il battaglione Galliano, una buona parte di esso si era ricongiunto al generale Baratieri; si sapeva che l'esercito scioano dalle posizioni di Macallè si era finalmente degnato di muoversi; si sapeva che nuovi battaglioni, nuove batterie erano giunti ad Adigrat, che i servigi di vettovagliamento, difettosi in principio, inevitabilmente, ora funzionavano; che si doveva attendere prossima un'azione offensiva del nostro esercito di spedizione.

Si cominciava a respirare. Ed ecco che arriva una lettera, pubblicata nel *Don Chisciotte* di stamane, e datata dal 13 gennaio (quanti avvenimenti da quel giorno ad oggi!) nella quale una voce alquanto postuma ma molto lamentevole ci rende noto un nuovo straziante episodio della nostra campagna d'Africa.

Nientemeno che essa racconta che i nostri poveri soldati « *hanno dovuto marciare di notte, senza luna e senza lumi di prescrizione.* »

Qui vi è una esagerazione e una verità. L'esagerazione è quella relativa ai lumi di prescrizione. Sarebbe curioso, infatti, che si marciasse in guerra, di notte, coi lumi di prescrizione!

E tanto è più strano, in quanto il *Don Chisciotte* ci assicura che chi scrive è persona dotata di speciale competenza.

Un caporale, però, sarebbe di diverso parere; a meno che la nostra società del gas non voglia provvedere.

La verità è in quello che si riferisce alla luna. Qui ha ragione la persona competente; ed è deplorevole che non si sia pensato a spedire da Napoli una luna nuova per le nostre truppe d'Africa.

Ma se vi dico! quel magazzino o deposito coloniale! nemmeno una luna...

×

Politica internazionale.

Fra due amici.

— Che hai? ti vedo preoccupato.

— Eh! le faccende si mettono male!

— Dio mio! forse Baratieri...

— Ma che!

— Ci è stata battaglia?...

— Ci vuol altro!

— Insomma, ti vedo agitato; parla chiaro. Forse i nostri nove ufficiali della colonna Galliano...

— Peggio!

L'amico, pensimo a svenire:

— Ma parla, in nome di Dio!

L'altro, con calma:

— S'imbroglia la faccenda del battesimo ortodosso del principe Boris!

Michel.

L'inaugurazione del monumento a Nicola Fabrizi

(Nostro telegramma particolare)

MODENA, 2, ore 9 ant. — Il prefetto ha ricevuto ieri un telegramma che lo avverte come l'onorevole Crispi, trattenuto da urgenti affari di Stato, non potrà, contrariamente al suo desiderio, intervenire, domani 3, alla solenne inaugurazione del monumento a Nicola Fabrizi e si farà rappresentare dall'on. Augusto Barazzuoli, ministro dell'agricoltura, industria e commercio.

Così si sono chiusi tutti i pettegolezzi che si erano fatti in questi giorni intorno alla venuta dell'on. Crispi e intorno all'atteggiamento dei radicali.

S'era discorso di dimostrazioni rumorose, di proteste e d'altro, e benchè notissimi membri appartenenti ai partiti estremi avessero assicurato che rispondevano dell'ordine, vi dico in verità che frattanto v'erano grandi chiacchiere e molte discussioni.

Purtroppo è così. L'inaugurazione di un monumento a così illustre patriota quale fu il generale Nicola Fabrizi, che a alte benemerenze seppe al proprio nome aggiungere per gli eccezionali servizi resi al paese e alla causa democratica — tale inaugurazione che dovrebbe trovare uniti, fuor delle differenze delle parti, quanti sentono italianamente, viceversa è stata argomento a malumori, a divisioni, a diffidenze, e queste non possono non influire sull'esito della festa stessa.

Gli studenti universitari, spinti da un sentimento giusto di reazione contro la lista clerico-moderata imperante, hanno per primi concluso di astenersi: e la loro astensione dalla cerimonia inaugurale varrà a raffreddare il già nostro freddo e apatico ambiente.

Comprenderete che, stando così le cose, tutto è ancora incerto alla vigilia dell'inaugurazione.

Il programma, fino al momento in cui vi mando queste brevi notizie, non è ancora definito se non nelle sue linee principali: e cioè riunione delle Società per la formazione del corteo alle 11 — inaugurazione del monumento alle 13 — deposizione di una corona sulla tomba del Fabrizi dalle 14 alle 15 e dopo inaugurazione del Museo del Risorgimento: Alla sera alle 19, pranzo di gala nel grande salone della Scuola militare e rappresentazione pure di gala al *Municipale* con la *Stella del Nord.*

Fra coloro che interverranno domani all'inaugurazione intanto noto: il generale Mirri, l'on. Menotti Garibaldi, i sindaci delle città di Venezia, Bologna e Trapani, le rappresentanze delle Camere con l'on. Villa, i senatori Guerrieri-Gonzaga e Taverna, il deputato Fanti, poi le rappresentanze dei comuni di Castelnuovo di Garfagnana, di Fivizzano, di Riolunato. Il sindaco di Roma sarà rappresentato da quello di Modena. Si sono scusati di non poter intervenire l'on. Antonio Mordini ed il generale Cucchiari.

Nuove ricerche

dei profess. Battelli e Garbasso dell'Univ. di Pisa sulla fotografia traverso i corpi opachi

(Nostro teleg. part.)

PISA, 2, ore 5 pom. — (*Abbì.*) Oggi al *Politeama Pisano* ebbe luogo la conferenza del prof. Garbasso sulla fotografia traverso i corpi opachi, a beneficio delle locali cucine economiche.

Molta gente assistè alla conferenza ed alla riproduzione delle esperienze di Röntgen. Il prof. Garbasso fu applauditissimo.

Egli ripetè oggi le cose dette dal prof. Battelli nell'anfiteatro di fisica, illustrandole però con nuove esperienze, fra cui notevole quella d'un'iscrizione intagliata, sulla stagnola, e chiusa in una cassetta di cartone, fotografata in un *solo minuto secondo.*

Le nuove esperienze dei due fisici eseguite con nuovi apparecchi *esattissimi* mettono fuori di dubbio l'esistenza della riflessione pei raggi di Röntgen; — cosa che il prof. Battelli aveva già annunciato — e stabiliscono in modo definitivo che i raggi stessi non si rifrangono.

Le altre esperienze da essi eseguite, di indirizzo puramente scientifico, inducono per ora ad escludere che il fenomeno sia dovuto a radiazioni dell'etere cosmico, e portano invece a pensare che si tratti di una sostanza esilissima capace di passare per gl'interstizi intermolecolari dei corpi.

Un colloquio di De Felice con la famiglia

(Nostro teleg. partic.)

VOLTERRA, 2, ore 5,52 pom. — (*Libero*). De Felice oggi ha avuto un colloquio — il terzo da che trovasi quassù — colla sua famiglia.

Questa gentilmente mi comunica che mentre fu impressionata di averlo trovato alquanto deperito fisicamente, attribuendo ciò alla vita sedentaria continua, d'altra parte è soddisfatta nel trovarlo moralmente non abbattuto.

Studia continuamente. Il colloquio si aggirò semplicemente su cose famigliari.

La famiglia per mio mezzo smentisce le allarmanti voci fatte correre sulla salute del suo caro. I pretesi rigori invernali sono fiabe.

Si spera per la grazia nel 14 marzo.

Domani la famiglia riparte per Catania.

Gli uccisori delle guardie a Lucca

(Nostro telegramma particolare)

VIAREGGIO, 2, ore 2 pom. — In questo momento i due ricercati per ferimento ed omicidio delle guardie di pubblica sicurezza in Lucca, previo appostamento, furono sorpresi dai reali carabinieri. Uno, di cui s'ignora il nome, vistosi raggiunto dall'appuntato Melani gli sparava a bruciapelo un colpo di rivoltella.

Inseguito ciononostante dal Melani e dal capo cannoniere di marina Leone, si suicidava.

L'altro è certo Torri Alberto da Pisa. Raggiunto dal carabiniere Ghezzi, tentò di estrarre la rivoltella, ma ne fu impedito dal carabiniere e dalla guardia municipale Bimbi e fu tratto in arresto. Si loda la fermezza del Melani, la prontezza e il coraggio del capo cannoniere Leone, del carabiniere Ghezzi e della guardia Bimbi.

Diresse il servizio il delegato Felicioli, coadiuvato dal maresciallo Lolli.

NOTE PARIGINE

Parigi, 30 gennaio.

Si ha un bel fare, ma anche qui noi non pensiamo che all'Africa. Cerco adempiere ai miei doveri parlandovi e dell'ultimo scandalo, e delle *premières* che s'ebbero o si avranno, ma la preoccupazione massima, unica è quella lì. E frugando a tale proposito nel mio cervello, trovo che io amo sempre più svisceratamente la mia patria — ma la conosco sempre meno. E' ciò che avviene a tutti coloro che vivono lungamente all'estero.

Quando lessi le *illuminazioni* per la *caduta* di Macallè, ne restai sbalordito, stupefatto.

— Non capisco più nulla — pensai — illuminare per una capitolazione!...

×

Ora se io penso così, non è egli naturale che coloro che non ci amano facciano altrettanto, rincarando la dose? E — valendomi della cortese libertà che mi accorda la *Tribuna* per le mie idee politiche che talvolta non sono le sue — aggiungo: l'Italia fa essa parte sì o no di una alleanza che fu fondata contro la Francia, quando si avevano giusti sospetti contro la Francia, e che esiste ora ancora quantunque l'origine — l'affare della Tunisia — oramai sia un fatto compiuto? Sì, ne fa parte. Ebbene, a che meravigliarsi dunque che la Francia ci sia ostile, e che, se abbiamo una guerra, essa desideri che i nostri nemici sieno i vincitori? Ciocchè stupisce davvero è che non tutti i francesi dividano questi sentimenti. Lo so bene, io stesso, che tante volte ho detto parlato o scritto contro il *non possumus* eterno che ci oppone la Francia, mi sono illuso che fosse ingiusto il gridarci sempre: fuori della triplice o nulla. — Ma conveniamo che, a mente fredda e calmata la passione, questo *non possumus* è logico.

×

Ciò che piuttosto rimprovererei ai francesi, od almeno ad una parte di essi, è di voler nascondere, velare questo stato di cose: o fingendo di voler separare il Governo d'Italia dagli italiani, o negando cose troppo visibili — per esempio, l'ostilità generale per la quale dappertutto la Francia pone ostacoli all'Italia, il che è naturalissimo. Ciò che rimprovererei ai francesi non è di esserci nemici, ma di non esserci nemici generosi e sinceri.

×

Alle ferite si aggiungono le punzecchiature di spilli. Quel pubblicista italiano che esaminò con la lente le opere di Gabriele D'Annunzio, per trovarvi le traccie di un plagio, le quali non sono — il signor Gaston Deschamps lo ha bene definito — che atti di una cleptomania letteraria incosciente, non ha in Francia il successo che se ne riprometteva, forse.

Il D'Annunzio, in questo affare, mi pare un Rothschild che rubi un pezzo da cinque franchi, o una di quelle gran dame che vanno al « Magazin du Louvre », e che, spinte da un impulso irresistibile e incomprensibile, s'impadroniscono di un nastro che vale pochi soldi e lo nascondono nel vestito che Doucet ha fatto loro pagare mille franchi.

Lo scandalo per un momento è doloroso, ma Gabriele D'Annunzio può consolarsi; da Voltaire a Zola, tutti i grandi scrittori furono accusati di plagio, talvolta forse con un po' di ragione. Quelli che non si vedono mai accusati di plagio sono gli scrittorelli impotenti e mediocri sulle cui opere a nessun *entomologista* — come chiamò il principe Napoleone uno dei detrattori dell'imperatore — viene voglia di esercitare la sua detestabile scienza.

×

Une semaine à Paris dei signori Blondeau e Monréal, sostiene bene la pretesa delle *Variétés* di offrirci ogni anno la regina delle *revues*. Ma più di una *revue* è una *féerie*, e si capisce bene che abbia costato — affermasi — oltre cinquantamila franchi. Le scene caleidoscopiche del centro della terra, il quadro vivente di *Jean* ove è riprodotto il celebre quadro di Meissonnier, ma sopratutto il corteggio finale imitato, anche musicalmente parlando, da quello dell'*Aida*, ma aumentato, corretto, con ogni sorta di bestie, di selvaggi, di Dei, di ninfe, sono veramente meravigliosi.

×

Quanto alle *revue* propriamente detta, quantunque alcune scene sembrino un po' prolisse, ve ne sono di comicissime, come per esempio quella sui lavori mai finiti dell'*Opéra-Comique* dove gli operai invece di lavorare, cantano; la sfilata di « testoni » ognuno dei quali è una celebrità letteraria e musicale. Questa scena mise sossopra la sala della *première* nella quale si vedevano in pari tempo gli originali viventi, Sarcey, per esempio, che ricevette una doppia ovazione indirizzata al « testone » che lo rappresentava sulla scena e a lui che stava in una loggia.

C'è anche un Halevy di una rassomiglianza perfetta, ma non tutti sono così riusciti, e non si riconoscono facilmente.

C'è una scena ove Brasseur figlio — uno dei più bizzarri e divertenti comici di Parigi — è camuffato in modo veramente straordinario da vecchia sonnambula. Il compare gli chiede se può vedere... la lista dei 106. Ma quando questa vecchia Adele sta per rivelarlo, tutti s'avanzano alla ribalta, la circondano e cantano in coro il: *Ah! ne parle pas!* notissima aria dei *Dragons de Villars.*

L'effetto di questa scena aristofanesca davvero, è irresistibile. In conclusione, se si aggiunge anche la riunione delle più belle attrici di Parigi, la parodia riuscita assai della *Marcelle* di Sardou, del *Duguesclin qui ne marche pas sur des roulettes* (Déroulède) e *del Fils de l'Aretin... qui a quelque chose dans... la retine*, l'insieme attirerà *tout Paris* a questa *semaine à Paris.*

In omaggio alla verità constato, insieme ad altri giornali, che Carle de Perrières porta il suo vero nome. L'origine ne fu che una sua avola, madama Poissonier, essendo stata la nutrice di Luigi XV, quando questi ascese al trono, le regalò la proprietà della terra di Perrières, e l'autorizzò a portarne il nome e il titolo.

Folchetto.

Momento — Libri nuovi:

Années de Printemps, dell'illustre romanziere Theuriet, è una specie di poetica e penetrante autobiografia della sua giovinezza. Non è un romanzo, e ne ha l'interesse vivissimo. (Olendorff, editore).

Le empire, del signor Hermant; è quel seguito di scene veramente straordinarie che abbiamo letto nella *Vie Parisienne* nelle quali un « arciduca » *fin de siècle* corre le avventure con un prelato idem. Libro curioso. (Olendorff, editore).

Erreur d'amour, del signor Muel; è un romanzo intimo che analizza il caso di una donna un momento fuorviata e che riacquista l'amore del marito e la stima del mondo ove vive. (Olendorff, editore).

Tableaux vivants, di Aurelien Scholl; *Tantum nomen sufficit.* Sono satire rapide, umoristiche e tragiche, che una volta di più confermano la fama del celebre uomo di spirito che è lo Scholl.

42) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Narciso non aveva alzato gli occhi verso lo splendore fulminante della volta. Venendo meno per l'estasi, non staccava lo sguardo dal Botticelli, di cui vi sono tre affreschi colà. Finalmente parlò con un mormorio.

— Ah! Botticelli, Botticelli! L'eleganza e la grazia della passione che soffre, il senso profondo della tristezza nella voluttà! Le nostre anime moderne, divinate e trascritte col fascino più perturbante che sia mai spirato da una creazione artistica!

Stupefatto, Pietro lo esaminava. Poi si arrischiò a domandare:

— Venite qui per vedere Botticelli?

— Ma certo — rispose il giovane, con fare tranquillo. — Non vengo che per lui, durante delle ore, ogni settimana e non guardo assolutamente che lui... Qua! Studiate un po' queste figure: Mosè e la figlia di Jethro. Non è l'opera più penetrante che la tenerezza e la malinconia umane abbiano prodotta?

E continuò, con un lieve tremito religioso nella voce, col fare del sacerdote che penetra, con un brivido, nel mistero dolce e perturbante del santuario.

— Ah! Botticelli, Botticelli! La donna di Botticelli, col viso lungo, sensuale ed ingenuo, il corpo un po' grosso, sotto il sottile drappeggio, l'atteggiamento nobile, snello, pieno di slancio, in cui tutta la persona si abbandona. I giovinetti, gli angeli di Botticelli, così veri, belli come donne, esseri di sesso equivoco, in cui la forza dei muscoli si associa ad una delicatezza infinita di contorni, esseri accesi tutti quanti da una fiamma di desiderio, di cui si porta via con sè l'ardore! Ah! le bocche del Botticelli, quelle bocche carnose, sode come frutta mature, ironiche o addolorate, così enigmatiche nelle loro linee sinuose, che non si può sapere se, tacendo, suggellano in sè delle parole di purezza o delle turpitudini! Gli occhi del Botticelli, occhi di languore, di passione, di estasi mistica o voluttuosa, spiranti, alle volte, un dolore così profondo nella gioia, che non ne sussistano al mondo di più imperscrutabili, che non se ne aprono di più misteriosi sul nulla della vita umana! E le mani del Botticelli, così accurate, così lavorate, mani che sono piene di vita intensa, scherzando all'aria libera, intrecciandosi, baciandosi e parlandosi, con una tal ricerca della grazia che, alle volte, finiscono col diventare ammanierate, ma recanti ognora, con l'espressione propria, tutte le espressioni della voluttà e della sofferenza del tatto!

Eppure, nulla di effeminato o di falso; anzi, una specie di alterezza virile, un impeto appassionato ed orgoglioso che anima e travolge le figure, un rispetto assoluto della verità, lo studio diretto, la coscienza, ed un vero realismo corretto, nobilitato dalla geniale stranezza del sentimento e del carattere, stranezza che presta persino al brutto, l'indimenticabile trasfigurazione del fascino!

Lo stupore di Pietro cresceva, ed ascoltando Narciso, notava per la prima volta la sua ricercatezza un po' ammanierata, i suoi capelli biondi, tagliati alla fiorentina, i suoi occhi azzurri, chiarissimi, che si facevano ancora più pallidi nel fervore dell'ammirazione.

— Certo — disse infine — Botticelli è un artista meraviglioso... Soltanto mi pare che qui, Michelangelo...

Con gesto quasi violento, Narciso lo interruppe:

— Ah! no, no! Non mi parlate di colui! Ha sciupato tutto, ha perduto tutto! Un uomo che si attaccava all'opera come un bue all'aratro e che faceva il lavoro, come un manovale, a tanti metri per giorno! Ed un uomo senza mistero, senza ignoto, che vedeva tutto tanto in grande, da disgustare della bellezza. Degli uomini simili a tronchi d'alberi, delle donne simili a beccaie gigantesche, delle masse di carne stupida, senza nessuno al di là di anime divine ed infernali! Un muratore, se volete! sì, un muratore gigante, ma nulla di più!

Ed, inconsciamente, erompeva in lui, in quel cervello da uomo moderno esaurito, complicato, traviato dalla ricerca dell'originale e dell'eccezionale, l'odio funesto della salute, della forza, della potenza. Era il nemico, quel Michelangelo, che generava senza sforzo, che aveva lasciato in retaggio la creazione la più prodigiosa che artista abbia mai creato quaggiù.

Questo era il delitto, creare, produrre della vita, ed a lui parve che tutte le piccole creazioni degli altri, anche le più squisite, fossero sommerse, sparissero in quell'onda traboccante di creature, gettate vive sotto il sole.

— Affè mia! — dichiarò Pietro coraggiosamente — non sono del vostro parere. Ho compreso or ora che, in arte, la vita è tutto e che l'immortalità non appartiene veramente che alle creature. Il caso di Michelangelo mi sembra decisivo, poichè egli è il maestro sovrumano, il gigante che schiaccia tutti gli altri in grazia di quella straordinaria creazione di carne, palpitante di vita e stupenda, che ferisce la vostra delicatezza. Eh! via, i curiosi, gli spiriti amanti della grazia, i raffinati sottilizzino a loro posta sull'equivoco e sull'invisibile, ripongano pure il sapore più squisito dell'arte nella scelta della linea ammanierata e nella semioscurità del simbolo; Michelangelo resta, comunque, l'onnipotente, il creatore d'uomini, il maestro della chiarezza, della semplicità e della salute, un maestro eterno come la vita stessa!

Narciso, allora, si limitò a sorridere, con sprezzo indulgente e cortese. Non era da tutti l'andar a sedere, per delle ore, davanti al Botticelli, senza mai alzar gli occhi per vedere i Michelangeli.

E tagliò corto alla discussione, dicendo:

— Sono già le undici. Mio cugino doveva farmi chiamare qui, appena poteva riceverci e stupisco di non aver veduto nessuno finora... Volete salire alla camera di Raffaello, frattanto?

In quella stanza, Narciso fu perfetto, ebbe idee molto chiare e giuste su quelle opere, ricuperando la sua intelligenza disinvolta, ora che non era più eccitato dal suo odio delle imprese gigantesche e della decorazione geniale.

Sventuratamente, Pietro usciva dalla Cappella Sistina e gli convenne sciogliersi dalla stretta del gigante, dimenticare quello che aveva veduto poco fa ed abituarsi a quello che vedeva ora, per assaporarne la pura bellezza. Era come un vino troppo forte che lo aveva intontito e gli impediva di gradire poi quest'altro vino, più leggero e delicato di profumo.

Qui l'ammirazione non colpisce come la folgore: ma il fascino opera con forza lenta ed irresistibile. E' Racine accanto a Corneille, Lamartine a canto a Hugo, il paio che ricompare in eterno, la coppia della femmina e del maschio nei secoli di gloria. Con Raffaello trionfano la nobiltà, la grazia, la linea squisita e corretta, di un'armonia divina, e non è più soltanto il simbolo materiale, orgogliosamente tratteggiato da Michelangelo — è un'analisi psicologica di profonda acutezza, innestata nella pittura. L'uomo vi appare più idealizzato, più raffinato, veduto più nell'interno.

E, tuttavia, se in Raffaello v'ha il sentimentale, il femmineo, in cui si indovina il fremere della tenerezza, v'ha anche in lui una grandissima e potentissima sicurezza di mestiere.

Pietro si abbandonava, a poco a poco, a quella potenza magistrale, conquiso da quell'eleganza virile da bel giovine, commosso sino nelle più intime fibre da quella visione della suprema bellezza nella perfezione suprema.

Ma se la Disputa del Sacramento e la Scuola d'Atene, anteriori alle pitture della Cappella Sistina, gli parvero dei capi d'opera di Raffaello, sentì che « nell'Incendio del Borgo » ed ancor più « nell'Eliodoro scacciato dal tempio » e « nell'Attila fermato alle porte di Roma » l'artista aveva perduto il fiore della sua grazia divina, impressionato della grandezza terribile di Michelangelo. Che colpo di fulmine quando la Cappella Sistina si aprì ed i due rivali vi entrarono!

Il gigante aveva procreato in basso, ed il più grande degli umani vi lasciava parte dell'anima sua, nè poteva mai più liberarsi dall'influenza subita.

Poi Narciso condusse Pietro alla Loggia, a quella Galleria vetrata così chiara e così graziosamente decorata.

Raffaello era morto e sui cartoni, lasciati da lui, non v'era che un lavoro di discepoli. Era un improvviso e totale naufragio. E Pietro non comprese mai meglio d'allora che il genio è tutto, e che quando esso scompare, la scuola si sommerge.

L'uomo di genio riassume l'epoca e diffonde, ad una data ora della civiltà, tutta la linfa del terreno sociale, che resta poi esaurito per secoli.

E si interessò maggiormente alla stupenda vista che si scorge dalla loggia, quando notò che aveva rimpetto, dall'altra parte della corte di San Damaso, l'appartamento abitato dal Papa. In fondo, la corte col suo portico, la sua fontana, il suo selciato bianco, si stendeva, chiara e nuda, sotto l'ardore del sole. In quei luoghi non v'era assolutamente nulla dell'ombra, del mistero raccolto e religioso, che i dintorni delle vecchie cattedrali del Nord gli avevano fatto sognare.

A destra ed a sinistra della scalinata che conduceva dal Papa e dal cardinale segretario, stavano cinque carrozze in fila, coi cocchieri stecchiti a cassetta, i cavalli immobili nella vivida luce; e non un'anima popolava il deserto del vasto cortile quadrato, sotto i tre piani di gallerie vetrate, simili ad una serra immensa — e lo splendore dei vetri, la tinta fulva della pietra, pareva indorassero la nudità del selciato e della facciata in una specie di maestà solenne da tempio pagano, consacrato al Dio del sole.

Ma quello che colpì ancor maggiormente Pietro, fu il portentoso panorama di Roma che si svolge sotto le finestre del Vaticano. Non vi aveva pensato ed ora soltanto gli balenava all'improvviso l'idea che, dalla sua finestra, il Papa vedeva quasi tutta Roma, stesa davanti a lui e raccolta come se gli bastasse stender la mano per riaverla.

Ed egli si saziò a lungo gli occhi ed il cuore di quello spettacolo indescrivibile, perchè voleva portarlo via con sè, custodirlo nell'anima, fremendo delle fantasticherie infinite che evocava.

Nella sua contemplazione, un suono di voci gli fece voltare la testa e vide un servitore in livrea nera, il quale, comunicato un messaggio a Narciso, gli faceva un profondo saluto.

Il giovine si avvicinò al prete, con fisionomia molto indispettita.

— Mio cugino, monsignor Gamba del Zoppo mi fa dire che non può riceverci questa mattina. E' impegnato, a quanto pare, per un servizio impreveduto.

Si indovinava dal suo imbarazzo che egli non credeva a quella scusa e cominciava a sospettare il parente di aver paura di compromettersi, avvertito e sgomentato probabilmente da qualche buon'anima, il che lo sdegnava, essendo egli servizievole e molto coraggioso.

Finì col sorridere dicendo:

— Date retta: v'ha forse un modo di forzar la porta... Se potete disporre del dopopranzo faremo colazione assieme, poi torneremo a visitare il Museo delle antichità, e finirò, credo, coll'acchiappare mio cugino, facendo che possiamo avere la buona ventura di incontrare il Papa stesso, se scende nei giardini.

All'annunzio che l'udienza era prorogata, Pietro aveva sentito una viva delusione. La sua giornata essendo libera, accettò quindi volontierissimo l'offerta.

— Siete troppo buono, e temo di abusare: mille grazie!

Fecero col ziene rimpetto a San Pietro stesso, nel piccolo ristorante del Borgo di cui i pellegrini erano i più assidui avventori. Vi si mangiava malissimo, del resto.

CRONACA D'ARTE

La prima della "Bohême" a Torino

(Nostra corrispondenza telegrafica)

Il teatro

TORINO, 2, ore 2 pom. — *(Piero)*. — Raramente il nostro *Regio* ha avuto un pubblico così imponente ed affollato come iersera. Molti non trovarono posto.

La sala presentava un aspetto magnifico. L'aristocrazia, con alla testa la principessa Letizia, la duchessa Isabella ed il conte di Torino, era al completo. Anche da Milano e da Firenze giunsero numerose signore.

Il mondo artistico, letterario e musicale era pure largamente rappresentato. Notati: Ricordi, Boito e Mascagni — quest'ultimo, durante la serata, fu uno dei più caldi plaudenti.

La rappresentazione ha avuto principio alle ore otto e mezza precise, e non sto a dirvi fra quale viva attenzione, trasformatasi man mano in ammirazione ed entusiasmo, a misura che si scoprivano nuove bellezze nello spartito, e che l'autore della *Bohême* veniva evocato al proscenio.

Dopo avere aggiunto che la principessa Letizia si fece presentare Puccini, congratulandosi vivamente con lui, vengo senz'altro alla cronaca dello spettacolo e dell'esecuzione, riservandomi di far conoscere in ultimo le prime impressioni raccolte sulla musica.

L'opera

Gli atti — o meglio i quattro atti in cui si divide l'opera — hanno un procedimento svelto.

Il primo quadro si svolge in una soffitta, abitata da quattro autentici boemi parigini, che sono il poeta Rodolfo, il musicista Schaunard, il pittore Marcello e il filosofo Colline. Quando si alza la tela si trovano in casa soltanto Rodolfo e Marcello. Il primo guarda meditabondo fuori della finestra, ed il secondo lavora al suo quadro: *Il passaggio del Mar Rosso*; ma pel gran freddo ha le mani intirizzite.

Il camino è spento e non c'è legna in casa, nè denari per comperarne. Marcello per far fuoco propone di abbruciare una sedia, ma Rodolfo lo trattiene e propone di abbruciare invece un suo dramma in cinque atti che poltrisce nel fondo della tavola.

Mentre lo scartafaccio divampa nel caminetto, giungono allegramente gli altri due amici, Colline e Schaunard; quest'ultimo con le tasche ben fornite di scudi avuti insperabilmente da un lord inglese. La fortuna di Schaunard viene naturalmente condivisa dagli altri tre amici. Viene proposta il per lì una baldoria generale e si decide di andare tutti quanti a pranzare lucullianamente al caffè Momus, al quartiere Latino.

Arriva Benoît, il padrone di casa, per riscuotere un trimestre di affitto, ma i giovani lo abbriacano e lo mandano via senza dargli un soldo e bertoggiandolo per giunta.

In casa non rimane che Rodolfo, il poeta, il quale deve finire un articolo per il suo giornale: *Il Castoro*. Egli raggiungerà tosto gli amici che lo hanno preceduto al caffè.

Ma mentre lavora, ecco battere alla porta. E' Mimì, una giovane operaia, vicina di casa, la quale viene a cercare del fuoco per riaccendere il lume che le si è spento in mano.

Vedendo un giovane solo, la giovinetta si arresta imbarazzata, timida, ma Rodolfo l'invita, insistendo dolcemente, ad entrare.

In quel primo incontro s'intessono le prime fila di quell'amore che unirà indissolubilmente quelle due anime avide d'amore.

L'atto si chiude con le grida allegre degli amici, i quali, sorpresi della lunga permanenza di Rodolfo in casa, lo invitano dal fondo delle scale a discendere. Rodolfo va a raggiungerli, conducendosi seco Mimì.

In questo primo quadro si notano: molta scorrevolezza nelle scene fra i boemi e nella successiva scena fra Rodolfo e Mimì, che scolpisce l'amore nascente; e supremo buon gusto nei recitativi. Il pubblico rimane bene impressionato. Puccini è chiamato quattro volte al proscenio fra interminabili ovazioni.

L'atto dura quaranta minuti.

×

Il quadro secondo è una riproduzione felicissima della vita del quartiere Latino, affollato di borghesi, soldati, fantesche, ragazzi, venditori, ecc.

E' la sera della vigilia di Natale, tutte le botteghe sono piene di compratori che vanno e vengono. Il movimento, il vocìo è straordinario.

I quattro boemi, a cui si è aggiunta Mimì, pranzano allegramente nel caffè Momus. In quel mentre arriva Musetta amante del cuore del pittore Marcello, ed ora «protetta» dal vecchio Alcindoro, ricco consigliere di Stato, che l'accompagna. Marcello finge per corruccio di non vedere Musetta, la quale se ne indispettisce.

Anche il giovine si rode nel vedere Musetta insieme al vecchio e le indirizza dei sarcastici frizzi.

Mimì, che non comprende, domanda a Rodolfo chi è quella donna, e Marcello risponde che è una che gli ha mangiato il cuore.

Musetta non resiste; con uno stratagemma allontana il vecchio Arcindoro e... fa la pace con Marcello.

L'atto si chiude col passaggio di una musica militare che suona la ritirata, seguita dagli studenti e sartine del quartiere Latino.

I diversi episodi sono coloriti dal Puccini con molto effetto ed efficacia. Si rileva però una certa ricerca negli effetti, e si trova volgaruccia la canzone di Musetta. Il finale è caratteristico. Due chiamate.

L'atto dura diciotto minuti.

Nel quadro terzo ci troviamo alla barriera d'Enfer, una rigida e nebbiosa mattina di febbraio. E' l'alba, e la città incomincia la sua vita giornaliera. Arrivano gli spazzini pubblici, poi le contadine con ceste al braccio, le lattivendole, ecc.

Marcello e Musetta sono, da un mese, alloggiati in un'osteria della barriera, dove Marcello lavora dipingendo dei guerrieri sulla facciata.

Un'ora prima dell'alba è arrivato nell'osteria anche Rodolfo. Egli aveva lasciato Mimì nella soffitta dicendo di non voler più saperne di lei; e la ragazza benchè ammalata, lo viene a cercare e si consulta con Marcello. Questi chiama Rodolfo e mentre Mimì si tiene nascosta dietro un albero, gli fa dire il vero motivo per cui vuole abbandonare la fanciulla.

Rodolfo gli confida la verità. Mimì è ammalata e ha bisogno di cure e di assistenza. Quella vita di stenti che conduce con lui non può che ucciderla. Meglio dunque che ella accetti le offerte di un ricco signore che potrà procurarle tutti gli agi che le occorrono per ricuperare la salute.

Mimì ha tutto ascoltato; Rodolfo in vederla finge di aver voluto scherzare, ma la fanciulla non gli crede.

I due giovani decidono infine di comune accordo di lasciarsi.

L'atto termina con una nuova scena di gelosia fra Marcello e Musetta, la quale, indispettita, lascia l'amante anche lei per darsi a nuovi e più proficui amori.

Questo terzo quadro è eminentemente impressionante e passionale. Commovente la scena fra Mimì e Marcello. Bellissimo il terzetto fra Mimì, Rodolfo e Marcello.

Inspirata la frase

Una terribile tosse.

Riuscitissimo il quartetto finale. Il successo si va affermando. Cinque chiamate entusiastiche. A detrimento dell'effetto però si rivela che l'azione finisce come nel primo quadro. L'atto dura venticinque minuti.

×

Nel 4° quadro ci ritroviamo nella soffitta dei giovani amici. Marcello sta ancora dinanzi al suo cavalletto e Rodolfo è seduto al suo tavolo; ma sono entrambi svogliati e non lavorano. Rodolfo narra a Marcello di aver veduto Musetta in un *coupé* con pariglia e livree, e Marcello, in cambio, racconta all'amico di avere a sua volta veduta Mimì in carrozza [illegible] ... [illegible] dal mal d'amore, rimpiangono i giorni lieti passati insieme alle loro amanti.

Sopraggiungono gli altri due amici Schaunard e Colline, con l'occorrente per il pranzo, consistente in quattro pagnotte e in un'arringa... salata.

La frugalità del banchetto non influisce tuttavia sul buon umore dei quattro amici, temprati da tempo a quella vita di privazioni. Finito il pranzo, essi ballano, scherzano, cantano.

Improvvisamente entra Musetta la quale annuncia che Mimì la segue e che sta male al punto da non poter più salire fino alla soffitta. Rodolfo e gli amici escono e rientrano con Mimì la quale viene coricata su un lettuccio. La poveretta si sente morire, e ha voluto chiudere gli occhi vicino a lui, al suo Rodolfo. Essa vorrebbe parlare, ma non può; la tosse la soffoca, il freddo le ha intirizzito le ossa.

> Se avessi un manicotto! Queste mani
> non si potranno dunque riscaldare
> mai più, mai più?

Un manicotto...; è presto detto, ma gli amici sono ridotti assolutamente al verde. Almeno si avessero denari per comperare delle medicine.

Musetta si leva gli orecchini e li consegna a Marcello perchè vada a comperare le medicine; lei penserà al manicotto; Colline e Schaunard si tolgono rispettivamente il pastrano ed escono, per andare al Monte di pietà.

Restano così soli Rodolfo e Mimì. La povera inferma riapre gli occhi e fissa intensamente l'innamorato.

Mimì appoggia la testa sul petto del giovane e commossi entrambi ricordano il passato, e la sera della vigilia di Natale, quando per la prima volta si sono incontrati.

Mimì è presa da uno spasimo di soffocazione e lascia cadere il capo sfinita.

Ritornano alla spicciolata, Schaunard, Marcello, Colline, con le medicine, e poco dopo Musetta col manicotto, che Mimì ha tanto desiderato.

La bella ammalata nasconde le mani nel manicotto e si addormenta. Musetta mormora una preghiera per la guarigione dell'amica. Rodolfo va ad attaccare alla finestra una mantiglia per riparare l'ammalata dai raggi solari.

In quel mentre Schaunard si avvicina al lettino e vede con orrore, che Mimì è morta. Sotto voce ne avverte subito Musetta e Marcello, i quali non sanno come darne la notizia a Rodolfo, che è sempre occupato ad attaccare la mantiglia. Rodolfo però si accorge tosto dello strano contegno degli amici.

Il povero giovane rimane per un momento allibito nelle braccia dell'amico poi corre verso il lettuccio chiamando disperatamente la sua cara morta...

E' assai gustato il quartetto de' boemi, a cui fa contrasto l'entrata di Musetta e di Mimì. Appassionato il duetto tra Mimì e Rodolfo. Grazioso l'episodio del manicotto. Angoscioso e di grande effetto il grido finale di Rodolfo. Quattro ovazioni. L'atto dura mezz'ora. Nessun preludio e nessun intermezzo durante l'opera.

L'esecuzione

L'esecuzione della *Bohême* non poteva essere certo migliore ed ha contribuito ad aumentare il successo.

Il Gorga Evan era una nuova conoscenza pel pubblico torinese. Nella parte non facile di Rodolfo egli si palesò cantante buono, appassionato ed attore eccellente. Era facile cadere nell'esagerato, ed egli seppe, dando prova di non comune intelligenza, evitare questo scoglio, rendendo assai bene il personaggio.

Così buonissimi furono nelle rispettive parti il Pini-Corsi (Schaunard), il Polonini (Benoît), il Wilmant (Marcello) e il Mazzara (Colline).

Della Ferrani Cesira, la creatrice di *Manon* ed ora di *Mimì*, avrei dovuto parlar prima. Essa ha miniato, è la parola, il suo personaggio. Cantò come sempre con quell'accento caldo e penetrante che le è proprio e fece rilevare ogni più lieve sfumatura della parte.

Un elogio va pure diretto alla signora Pasini Camilla, una simpatica, carinissima *Musetta*, tutta brio e freschezza.

Toscanini diresse lo spartito con quel valore, con quella coscienza artistica che ne fanno ora uno dei primi direttori d'orchestra.

Le impressioni

Con qual musica ha rivestito Puccini il gaio e ad un tempo, commovente libretto di Giacosa ed Illica?

Io non sono che un impressionista. Temerei di sbagliare dando il nome di una scuola, piuttosto che di un'altra alla musica del Puccini. Questo però posso dire, per unanime consenso, che il Puccini conosce il gran segreto della grazia musicale e della chiarezza descrittiva.

La musica della *Bohême* ha per me questo pregio, che è *sentita*, che risponde in ogni sua parte alle situazioni ora liete, ora tristi, del libretto — direttuola e commovente.

Ho udito, fra un atto e l'altro, i critici sapienti a mormorare:

— Puccini ha scritto più pel pubblico che per la scienza musicale.

La sua *Bohême* avrà applausi dovunque, ma non aggiungerà gran che alla sua fama.

— La sua musica pecca di uniformità di procedimenti musicali. Manca la grande istrumentazione e vi sono troppo frequenti le reminiscenze della *Manon*, delle *Willy* e degli altri lavori del Puccini.

Quasi, quasi la *Bohême* sarebbe un regresso.

Scrivere della musica chiara, comprensibile, commovente, di effetto immediato e tuttavia, (cosa difficile ad evitarsi in tali casi) senza cadere in alcuna volgarità, può essere un difetto per chi dei sistemi Wagneriani si è fatto una religione esclusiva, ma pel gran pubblico che sente la musica italianamente, che non sofistica nella formazione musicale, ma che si impressiona a quel che la musica - espressione dei sentimenti dei personaggi - ha voluto ed è riuscita a dire al suo cuore ed al suo cervello, la musica del Puccini ha il gran pregio di piacere.

Così, ripeto, giudicò l'opera il pubblico, pur notando le frequenti reminiscenze della *Manon*. Il trionfo è quindi indiscutibile.

Stamane la critica, pur constatando il successo, fa degli appunti tecnici.

I suoi appunti però hanno analogia con quelli fatti dopo la prima della *Carmen*.

Il pubblico invece, come vi ho già detto, trova che alle grandi opere simboliche sta bene il metodo wagneriano, mentre nel caso presente il maestro scrisse la musica che era appunto richiesta, dal vario ed episodico argomento.

CRONACA DI ROMA

IL TENTATO SUICIDIO DI STAMANI a S. Silvestro

Due detonazioni abbastanza forti richiamarono l'attenzione di chi si trovava stamane verso le 8 negli uffici della Direzione provinciale delle poste ed anche della gente, in quell'ora numerosa, che occupava il loggiato del palazzo.

Nel momento non si potè sapere che cosa fosse avvenuto, ma più tardi si sparse la voce che un ufficiale, il signor Marco Milanesi, uomo sulla quarantina con moglie e numerosa prole, si era esplosi due colpi di revolver alla tempia.

La notizia era pur troppo esatta. Ed ecco come il fatto si era svolto e come era stato appreso dai molti impiegati che popolano i varii uffici postali di piazza S. Silvestro.

Quando furono uditi i due colpi, accorse subito verso il luogo da cui sembrava fossero partiti il signor Vittorio Morroto, il quale, aperto l'uscio di una stanza che ha le finestre nel grande cortile centrale, vi trovò seduto dinanzi al proprio tavolino, con la testa appoggiata sul braccio sinistro e con la sigaretta accesa fra le labbra il Milanesi, che dall'atteggiamento appariva assorto come in un pensiero profondo.

Fattosi più davvicino, il Morroto vide però che un rivo sottile di sangue scorreva da una ferita alla tempia destra del Milanesi. Sul tavolo era a poca distanza una rivoltella.

— Ma che cosa hai fatto? - gridò all'infelice il signor Morroto. - Non pensi che hai sei figli?

Il Milanesi rispose con una specie di lamento, e declinò la testa in avanti sul tavolino.

In quel mentre giungevano pure il cav. Simi, il direttore Simoni, il vicedirettore Ghislanzoni e un altro impiegato, certo Baldassarri.

Visto che il ferito viveva ancora, si prese la determinazione di portarlo all'ospedale di S. Giacomo. E così fu fatto.

Lo visitarono il prof. Ponstempski, e i dottori Canali, Fonte e Montesano, i quali ne giudicarono gravissimo lo stato e procedettero subito all'estrazione del proiettile.

×

Il Milanesi era di una indole così gioviale e scherzosa con tutti, che a chi l'avvicinava sembra impossibile si sia indotto a questa terribile determinazione senza una causa eccezionalmente grave.

Egli aveva da poco compito il suo venticinquesimo anno di servizio essendo entrato nella carriera postale a soli 18 anni. Era stato esattore di affitti per diverse case, e si dice anche che avesse l'abitudine di giocare in Borsa, ma, a quanto pare, non con molta fortuna.

Qualche volta si era lasciata sfuggire, con alcuni suoi intimi, questa dichiarazione:

— Se dovessi essere ridotto a campare col solo stipendio (230 lire mensili) mi suiciderei.

Non è quindi improbabile che non sieno estranei a questo luttuoso fatto le condizioni finanziarie del Milanesi, il quale però era anche tormentato dalla diabete, malattia che — a confessione di lui stesso — gli rendeva molto penosa l'esistenza.

Del resto la causa del suicidio non si saprà se non quando si conoscerà il contenuto delle lettere che aveva questa mattina stessa scritto e lasciate sul proprio tavolo.

Ce n'erano nove, di cui una diretta al ministro Ferraris e un'altra al cav. Simoni. Di tutte s'impossessarono le autorità di pubblica sicurezza della Sezione di Trevi.

Il Milanesi si presentò in ufficio questa mattina alle sette, e domandò all'usciere Albino Franci se vi fossero lettere al proprio indirizzo. Ma siccome non era stato ancora fatto lo spoglio della corrispondenza degli impiegati, così egli assistette a questa operazione nella camera del direttore di computisteria, cav. Simi. Era apparentemente tranquillo ma si fece triste quando dovette persuadersi che non c'era alcuna lettera per lui. Si crede che attendesse una risposta di un prelato a cui lo stringevano rapporti di affinità per parte della moglie, signora Maria Macchi.

×

La famiglia Milanesi abita al n. 49 di via Sardegna, e si compone dei coniugi e di sei figli. Per tutta la giornata la signora Maria non ha potuto sapere la verità intorno alla sventura che l'ha colpita. Le si è soltanto detto che suo marito era caduto facendosi del male alla testa.

All'Associazione della Stampa. — Oggi, dopo una lunga e vivace discussione, alla quale presero più specialmente parte l'on. Cavallotti e i soci Norsa, Vassallo, Raimondi, Albano, Riccio, Luciani, Monti-Guarnieri, Coen, Bistolfi ed altri, l'assemblea dei soci professionisti dell'Associazione della Stampa, presieduta dall'onor. Bonfadini, ha approvato il seguente ordine del giorno:

L'Associazione, memore delle proteste fatte, in epoche diverse, contro qualsiasi violazione dei diritti della stampa periodica da qualunque ministero muovesse — dopo avere, con la maggior serenità, esaminato il caso dello sfratto del socio Bizzoni dall'Eritrea — afferma che il provvedimento, oltre ad essere una violazione del nostro diritto pubblico, contrasta colle immunità lasciate a manifestazioni eguali di altri periodici e fa voti che siano meglio intesi e rispettati i comuni diritti professionali.

Ballo di beneficenza. — Stupendamente riuscì iersera il ballo dato al *Grand Hôtel* a beneficio dell'Educatorio dei Prati di Castello. Intervennero moltissime signore, fra le quali ricordiamo la signora Danieli, l'anima della festa, la contessa Astengo, le marchese Passeri e Gavotti, le signore Pasini, Romelli-Nathan, Moretti, Tirone-Cerruti, Marucchi, Lupinacci-Acciani, Luzzatto, Marza, Lattes, Paravia, Calasso, Dall'Oppio, Ximenes, Costa-Castellani ed un nugolo di fanciulle bellissime come le signorine Cocchi, Cerruti, Stefani, Boselli, ecc.

La festa si protrasse animatissima fin verso le 4 di stamani e fruttò alla pia istituzione quasi mille lire!

Partenze per l'Africa. — Ieri sera sono giunti alla nostra stazione i militari formanti il 21.o battaglione d'Africa con due treni, uno alle 7 e l'altro alle 11.

Alle 8, giunsero 332 uomini di questi reggimenti: 75 del 5.o; 75 del 6.o; 68 del 67.o; 76 del 68.o e 43 dei distretti di Firenze, Pistoia, Arezzo e Siena, con otto ufficiali, tutti comandati dal tenente Ascanio Politi.

Alle 11 da Pisa, Livorno e Spezia giunsero altri 307 uomini dei reggimenti seguenti: 76 del 23.o; 78 del 24.o; 75 del 31.o e 78 del 32.o con cinque ufficiali, tutti comandati dal tenente Caterini.

Alle 12 e mezza di stanotte tutti con treno speciale partirono per Napoli.

Nello stesso treno presero posto pure novanta marinai congedati.

Gli studenti del prof. Ceci dal rettore. — Oggi alle 4 il rettore dell'Università comm. Dalla Vedova ha convocato ad una riunione nel suo ufficio gli studenti iscritti ai corsi del prof. Ceci.

Gli alunni sono rimasti d'accordo col rettore che quanto alle questioni d'ordine didattico essi avrebbero presentato un memoriale, il quale verrà sottoposto al primo Consiglio della Facoltà di lettere.

Riguardo poi ai reclami sul contegno tenuto dal prof. Ceci verso gli studenti, oggi stesso il rettore li avrebbe fatti noti al professore stesso, cercando di cancellare anche questa divergenza.

Le lezioni così saranno riprese sen[illegible] domani.

La festa della Società «Trento e Trieste». — La festa organizzata dalla Società «Trento e Trieste» fece accorrere iersera nelle eleganti sale del Grande *Orfeo* una vera folla di signore, di signorine e di signori. La direzione della Società, con alla testa il nostro collega Dobrilla, suo presidente, fece gli onori di casa in modo inappuntabile. La colonia triestina e trentina era al completo.

Dopo un concerto vocale e istrumentale ottimamente eseguito, si cominciò a ballare e stamattina, quando ce ne siamo andati, le danze continuavano. L'animazione toccò il colmo quando l'orchestra intonò l'Inno di S. Giusto, che fu accolto da unanimi applausi. E' stata una festa veramente geniale, che ha lasciato gradito ricordo in quanti vi assistettero.

Notammo tra gl'intervenuti l'avv. Teso, consigliere comunale; il prof. Vaglieri dell'Università di Roma, una larga rappresentanza della stampa, i rappresentanti del Circolo Savoia, del Circolo Cavour, della Fratellanza Militare, della Camera del Lavoro e di parecchie altre associazioni.

Una riunione di socialisti. — Oggi alle 3 nei locali del Circolo di studi sociali, in piazza S. Ignazio, si sono riunite circa 200 persone appartenenti al partito socialista per assistere ad una conferenza dell'avv. Lollini sul *dovere dei lavoratori*.

Alla riunione sono intervenute anche diverse signore.

Grande apparato di forza sulla piazza Sant'Ignazio, agli ordini dell'ispettore cav. Farias.

Dopo il discorso dell'avv. Lollini sull'*opportunità del partito di organizzarsi in classe politica*, ha preso la parola anche l'on. Berenini.

Il socio Baldi ha quindi presentato la signora Adele Paventini, maestra comunale ex-alunna da Empoli perchè faceva propaganda di principii socialisti, ed ha annunziato che in una prossima riunione la detta signora terrà una conferenza sul socialismo.

Alle 5 nel più perfetto ordine la seduta si è sciolta.

Tra sorelle. — Oggi alle 2 pom. nella propria abitazione in via dei Miracoli 23, per futili motivi le sorelle Antonia ed Eugenia Carocci, l'una di 19 e l'altra di 20 anni, vennero a questione fra di loro.

L'Antonia ricevette dalla sorella un colpo di coltello alla mano sinistra che guarirà in 8 giorni.

Il grave ferimento di questa sera fuori porta Maggiore. — Verso le 6 e mezza di questa sera in una osteria fuori porta Maggiore, per questione sorta, il pescivendolo Francesco Buffoni, d'anni 18, aquilano, abitante in via degli Ernici n. 47, da uno sconosciuto venne ferito con un colpo di coltello al basso ventre.

Trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, fu dai quei medici operato e giudicato in pericolo di vita.

Utile a sapersi. — Colle mattonelle *Excelsior 000* dello *Stabilimento Appiani in Treviso*, dure come il porfido, resistenti alle lime d'acciaio, si ottengono dei pavimenti inconsumabili ed eminentemente igienici.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 2 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 771,4

Termom.-cent. massima 12,7; min. 4,6.

Umidità a mezzodì: relativa 65; assoluta 5,87.

Vento a mezzodì — Nord debole.

Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

La futura generazione. — Avete mai avvertito quelle più o meno lunghe file di fanciulli e fanciulle che vengono condotti a passeggio per le vie della città or da una monaca or da un maestro comunale, ecc.? Avete osservate la faccia, l'andamento, la costituzione di quei piccoli esseri e che un giorno saranno essi gli attori principali sulla scena di questo mondo? Oh che miseria! Oh che povertà! Che facce sciatte, sparute, che andamento macilento, appena ogni cinque o sei vi trovi uno che abbia il vermiglio sulla faccia, che sia forte e robusto da promettere qualche cosa. Lasciamo stare i perchè che troppi sarebbero. Prendiamo il fatto com'è; sono la scrofola, l'anemia, il rachitismo, ecc. Non si potrebbe in qualche modo migliorare la sorte di questi infelici? Si che si potrebbe! Rinforzateli, rinvigoriteli, infondete in essi la vita con cibi ottimi, con ottimi vini e sopratutto ponetali giornalmente sotto la cura dell'acqua ferruginosa ricostituente, inventata dal dott. Mazzolini di Roma e li vedrete risorgere in un colpo d'occhio e quasi trasformarsi la loro natura. Questa mirabile acqua ferruginosa ricostituente, che è a base di fosfato solubile di ferro e calce, si vende in bottiglia a L. **1,50**. Spedire la più cent. **70** per pacco postale che può contenere **2** bottiglie.

TEATRI

Bellissima, iersera, la sala dell'*Argentina*. I palchi erano adorni delle più belle ed eleganti signore di Roma.

Nella *Manon* di Puccini riscossero molti applausi la signora Mendioroz ed il tenore Apostolo.

Seguì il grazioso ballo *La Maladetta*, che ebbe ancora maggior successo della prima sera.

Essendo indisposta la prima ballerina Edea Santori fu sostituita dalla signorina Bavassani, che si palesò fantasiosa [illegible] e fu assai festeggiata.

Questa sera l'intero spettacolo si replica a prezzi ridotti.

Sono incominciate le prove della *Bohême* che andrà in scena nei primi giorni della ventura settimana.

×

Questa sera al *Valle*, *Il marito di Babette*, e replica del monologo di *Gandolin*, *Il veterano al Congresso*.

Per martedì è fissata la grande recita dell'*Otello*, con Salvini *Otello*, e Novelli *Jago*. Il teatro è già quasi tutto venduto.

×

Iersera, al *Quirino*, *Paquita*, l'originale operetta del Valente ebbe completo successo.

La Calligaris diede i couplets del primo atto in modo insuperabile.

Benissimo tutti gli altri. Questa sera replica.

Domani sera *Fanfan la Tulipe*.

×

Festeggiatissima iersera al *Metastasio*, nel suo spettacolo d'onore, la signorina Emilia Persico. Il teatro era gremito e alla brava commediante furono offerte molte corbeille di fiori.

Il *clou* della serata fu l'annunziata operetta di Ulisse Barbieri, musica del maestro Pannaria, *Il Paradiso terrestre*.

Si tratta di una parodia gustosissima, posta in scena con eleganza, e che procurò al bravo Ulisse infinite chiamate al proscenio e applausi fragorosi.

Adorabile la signorina Persico, *Eva*, e ottimi la Schiavoni e il Balzano.

Questa sera prima delle fortunate repliche.

Spettacoli del 2 febbraio

Argentina (ore 8). — *Manon Lescaut* (opera) — *La maledetta* (ballo).

Nazionale (ore 9) — *Cavalleria rusticana* — *Amico Fritz*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *Il marito di Babette* — *Un veterano al Congresso*.

Quirino (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Maresca: *Paquita*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilia Persico: *Il paradiso terrestre*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica Onorato: *I mastadini*.

Al direttore della *Tribuna* si sono presentati oggi i signori Oreste Corsi ed avv. Pagliaro rappresentanti del signor Augusto Franzoi, per chiedergli ragione degli apprezzamenti fatti sulla pubblicazione della intervista coll'ingegnere Ilg, nel *Messaggero*.

L'on. Luzzatto in coerenza alle dichiarazioni già fatte, escluse la possibilità di una vertenza cavalleresca qualunque, per quanto riguarda quegli apprezzamenti, fatti nell'esercizio legittimo del suo diritto di pubblicista.

Anche il signor Cesana, inviò due amici suoi al direttore della *Tribuna*, per lo stesso scopo.

L'on. Luzzatto ripetè loro le dichiarazioni già fatte, e soggiunse che si poneva a disposizione del signor Cesana per quanto riguarda al seguito delle p[illegible] e tutto quanto, in esse, egli potesse ritenere offensivo per la sua persona.

La vertenza avrà quindi [illegible]

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

FERRARA, 2, ore 9 ant. — A Pontelagoscuro iersera venne pescato il cadavere del notissimo appaltatore Felice Grandi, suicidatosi per dissesti finanziari. Lascia famiglia e figli.

×

BOLOGNA, 2, ore 12,40 pom. — Si è celebrato il matrimonio nella vicina Cento fra la signorina Olga Mengilli, figlia del senatore, ed il tenente Lozzi, figlio del comm. Lozzi procuratore generale alla nostra Corte di appello.

Vi furono doni ricchissimi e cordiale partecipazione della popolazione alle cospicue nozze; la sposa fu molto festeggiato il venerando magistrato, stimatissimo nella nostra regione.

×

CHIETI, 1. — Un immane disastro ha commosso stasera la cittadinanza.

Verso le ore 5 e mezza a causa del franamento del terreno sottoposto alla via esterna Cavallerizza, prodotto dalla gran quantità di neve inconsciamente fatta accumulare in quel posto dal municipio, rimaneva sepolta una casa rurale in cui si trovavano cinque persone, fra le quali tre bambini.

Nel momento che scrivo si lavora attivamente allo sgombro della neve dai granatieri, presenti le autorità tutte e si sono rinvenuti due morti e si teme che siano periti ugualmente gli altri tre, meno un ragazzo di cui si sentono le grida di aiuto.

Impressione profonda nella popolazione. Tornerò a scrivere.

×

TORTONA, 1. — Il tenente colonnello Melis, del 79.o reggimento fanteria, si suicidava stamane con un colpo di rivoltella al cuore.

Non si conosce il motivo che spinse il Melis al triste proposito.

Era tornato iersera dalla licenza.

INFORMAZIONI

AL QUIRINALE

Questa mattina tutti i ministri — meno l'on. Blanc, ancora indisposto, e l'on. Barazzuoli, partito per Modena — si recarono al Quirinale per la consueta firma.

Dopo la firma, l'onor. Crispi si intrattenne in breve colloquio col Re.

ONORIFICENZA ALL'ON. LUZZATTI

Ci telegrafano da Parigi, 2:

«La Società nazionale di agricoltura di Francia ha eletto ad unanimità membro straniero della sezione di economia, di statistica e di legislazione agricola l'on. Luigi Luzzatti, sopra relazione di Federico Passy.»

CONSIGLIO DI MINISTRI

Oggi alle 3, a palazzo Braschi, ci fu Consiglio di ministri. Mancavano Barazzuoli e Blanc.

La riunione terminò alle 5 1/2.

A quanto ci si assicura si approvò il trattato di commercio con la Bulgaria.

GENERALI A RIPOSO

Fra i decreti sottoposti oggi alla firma reale vi sono quelli per il collocamento a riposo di cinque tenenti generali.

ALL'ACCADEMIA DI S. LUCA

Stamane il Re ha firmato il decreto che approva le nomine fatte dall'Accademia di San Luca e cioè del comm. Bompiani a presidente, prof. Valletti a vice presidente e comm. Azzurri ad ex-presidente.

UDIENZE PRIVATE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare il conte Guglielmo Capitelli, prefetto, e il conte Ancillotto addetto all'ambasciata d'Italia a Costantinopoli.

PEL PORTO DI OSTIA

Sappiamo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici non si è ancora pronunciato sul progetto dell'architetto Coen per la costruzione di un porto ad Ostia.

La discussione di questo progetto avrà luogo nell'adunanza del 15 corrente.

PER L'INAUGURAZIONE del monumento a Nicola Fabrizi

Stamane alle nove è partito per Modena, onde rappresentarvi il Governo all'inaugurazione di domani del monumento a Nicola Fabrizi, l'on. Barazzuoli.

PER LA FERROVIA BARI-LOCOROTONDO

Stamane la Società della ferrovia Bari-Locorotondo ha versato nelle casse dello Stato la somma di 140 mila lire per spese di registrazione del contratto di concessione definitiva.

PROMOZIONI negli Istituti superiori femminili

Sono stati oggi firmati i decreti per le promozioni dei professori degli Istituti superiori di magistero femminile di Roma e Firenze.

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA P. I.

Il comm. prof. Carlo Gioda è stato nominato membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione in sostituzione del compianto prof. Barberis.

IL «DORSLANA PRIMA» SMARRITO

Il ministero della marina comunica:

«Mancano notizie del bovo *Dorslana Prima*, partito da Cagliari con un carico di vino per Fiumicino e che il semaforo di Carbonara segnalò non essersi più visto dal 9 gennaio p. p.

«La sola capitaneria cui risultasse essersi il bovo rifugiato in un punto del suo compartimento, ne riferirà al ministero non più tardi del 12 corr.»

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

G. Bausan partito da Palermo il 1.o; *Partenope* giunta il 1.o ad Argostoli.

ISPETTORI E DIRETTORI DIDATTICI

Negli esami d'abilitazione a ispettori scolastici, furono promossi i seguenti ventisei:

Gallotti Carlo, Schiavi Silvio, Masali Giuseppe, Zaccaria Angelo, Pantaleone Giovanni, Alliquò Vittorio, Giallongo Giuseppe, Seraglia Pasquale, D'Ella Sabino, Liotta Calogero, Lopezzo Andrea, Mastrelli Giovanni, Zani Alceste, Barni Giovanni, Pirrone Giuseppe, Conti Raffaele, Coffa Eliseo, Palleschi Achille, Boria Vittorio, Centofanti Giovanni, Biderelli Vitaliano, Formento Giuseppe, Merolli Francesco, Negroni Silvio, Zanelli Priamo Eteocle, Sevilla Domenico.

I primi otto saranno fra breve chiamati a prestar servizio.

Negli esami a direttori didattici furono promossi i seguenti sedici maestri:

Degani Giovanni, Casavola Francesco, Lauria Michelangelo, Romagnoli Giuseppina, Pessusi Luigi, Bacchini Sebastiano, Della Torre Ernesto, Gallo Saverio, Cancellotti Arturo, Carbone Vincenzo, Broglia Felice, Borghese Domenico, Cappelletti Ernesto, Da Venezia Alessandro, Silenzi Francesco, Cafaro Carlo.

I concorrenti al grado di ispettori 260 — quelli al grado di direttori didattici 180.

Sappiamo che il ministro della P. I. ha concesso ai candidati all'ispettorato scolastico, falliti in qualche prova, l'esame di riparazione.

FABBRICA DI TELEGRAMMI ad «usum delphini»

Il corrispondente romano del *Times* ci scrive:

Al Direttore della Tribuna,

2 febbraio.

Caro collega; faccio appello al suo spirito di giustizia di dare posto sulla *Tribuna* ad un esempio di cattiva fede tale che ho raramente veduta anche nei giornali italiani devoti agli interessi forestieri.

Il *Corriere di Napoli* stampa come telegramma di Londra il seguente:

Un telegramma da Roma al „Times"

La grande notizia conosciuta dall'on. Crispi

Londra, 23 — ore 18.

(Part.) Vi trasmetto, senza commenti, un telegramma inviato da Stillman al *Times*:

«L'opposizione francese per la cessione di Zeila si considera a Roma come l'affermazione della notizia conosciuta da Crispi della esistenza di un trattato segreto tra la Francia e Menelik, per assicurare un protettorato russo-francese e quello italiano. Qualora avvenisse un altro disastro come quello dell'Amba Alagi, gli italiani si rivolgerebbero contro la Francia, tanto è grande l'eccitazione dell'opinione pubblica.

Il mio telegramma (nel *Times* del 22) non parla nè della *cessione* di Zeila nè del signor Crispi.

Devotissimo Suo

M. Stillman.

Il corrispondente italiano del *Times* è stato, del resto, preso di mira anche da un articolista del *Temps* di Parigi, il quale vorrebbe egli pure cambiargli le carte in mano, a proposito di quello che ha scritto sulle pretese della Francia di proibirci l'accesso all'Harrar.

Lo scrittore francese accusa infatti lo Stillman di scambiare le date, e di voler opporre il trattato d'Uccialli ch'è del 1889 al trattato anglo-francese per l'Harrar ch'è del 1888.

Ma nel *Times* non si è mai detto niente di simile. Si è detto invece, e con perfetta cognizione di causa, che il trattato anglo-francese del 1888 non poteva attribuire ad alcuna delle due potenze contraenti diritti di sorta sull'Harrar, che era allora già da due anni possedimento abissino.

E questa è cosa ben diversa, e dal punto di vista del diritto internazionale, ben più importante!

Un monumento in Francia

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 2, ore 4 pomer. — *(Jacopo)* — Oggi è stato inaugurato a Chaton un monumento alla memoria di Brare e Bourryon, uccisi nel '70 dai prussiani. Folla enorme. I ministri Doumer e Mesureur pronunciarono patriottici discorsi.

— Gli impiegati doganali hanno offerto oggi al salone delle famiglie una gran colazione al Consiglio municipale per ringraziarlo delle soddisfazioni loro accordate.

Per assoluta mancanza di spazio, rimandiamo a domani la pubblicazione della consueta Rivista finanziaria.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di [illegible]

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

XVI

Il dono del buonuomo Natale

Intanto poco a poco era venuto il giorno.

Campagnac entrò molto scuro in volto.

Si avvicinava l'ora in cui doveva arrivare l'usciere.

Egli veniva ad assistere la moglie, a sorreggerla in quella crudele e dolorosa prova.

Suonarono le otto, si fece udire il rumore di una vettura sul terreno indurito dal gelo ed entrò il signor Pivoteau l'usciere, tutto saltellante, seguito dal giovane, un pezzo di diavolone malvestito, dalla fisonomia sinistra.

— Come vedete, sono esatto – disse l'odioso personaggio. – Sapevo di venire in casa di un antico soldato – aggiunse egli perfidamente – e arrivo all'ora militare.

E siccome nè Campagnac nè la moglie dicevano verbo:

— Anzitutto avete gli ottocento franchi dovuti all'onorevole Genoibescq? Se li avete, tirateli fuori e vi saluto...

— Ove volete che li pigliamo gli ottocento franchi? – rispose Campagnac con voce sorda. – Iersera quando sono andato a supplicare il proprietario di aspettare, non avevo più un soldo... Non è certo questa notte che ce li avremmo potuti procurare... Noi non fabbrichiamo monete false!

— Neppure io ne fabbrico – rispose aspramente Pivoteau, urtato dal tono con cui gli aveva parlato Campagnac; – ma ne guadagno col mio lavoro.

— Un bel lavoro – disse a sua volta la signora Campagnac, alzando sdegnosamente le spalle.

— Del denaro guadagnato sulle spalle di povera gente come noi – aggiunse l'oste – io non ne vorrei!... Mi sembra che il pane che comprerei avrebbe il gusto amaro delle lagrime.

— Ma no; vi assicuro, mio caro Campagnac – replicò ironicamente lo svizzero; – il mio pane è eccellente come il resto e non ha affatto il sapore di quello che dite... Ma voi siete irritati, nervosi, capisco; voi non avete gli ottocento franchi, io ho fretta, chè debbo fare oggi una superba passeggiata in vettura per questi dintorni; se volete procederemo senz'altro all'inventario... Siete pronto, Prospero – chiese egli volgendosi al giovane che aspettava, con un involto di carta sotto il braccio?

— Quando vorrete, padrone!

L'inventario dei mobili del misero albergo cominciò.

E mentre la voce aspra di Pivoteau dettava a Prospero: sei tavole di legno... dodici sedie... un orologio in legno...

— In legno – ripeteva Prospero man mano che scriveva.

Intanto, col volto nel fazzoletto, la signora Campagnac piangeva, mentre il marito coi pugni serrati, gli occhi fieri, ascoltava il tristo inventario.

— Una sediolina per bambini – continuò Pivoteau.

A queste parole la signora Campagnac fece un balzo, e afferrando la sedia che strinse fra le braccia:

— Questa non l'avrete! – gridò.

— Inventariate come pel resto, Prospero – ordinò l'usciere.

Poi, volgendosi verso la signora Campagnac.

— E perchè non l'avremo, bella signora?

— Perchè, prima di tutto non val niente; appena pochi soldi...

— I piccoli ruscelli fanno i grandi fiumi – soggiunse Pivoteau...

— E poi – continuò lei – perchè questa piccola sedia, senza valore per voi, lo ha inestimabile per noi... Su questa mi sono seduta per la prima volta attorno alla tavola di famiglia, quando io ero piccina piccina... e anche il mio Enrico, il mio dolce angioletto che è morto, si sedeva lì... e ogni mattina e ogni sera il mio piccolo Gilberto la occupa. Oh! – ella aggiunse stringendo la sedia con un movimento febbrile – no, voi non l'avrete!

— Una seggiolina per bambini – ripetette Prospero ridendo bestialmente come un bruto – è scritto...

Campagnac aveva ascoltato fino a quel punto, senza fiatare. Una sorda collera si addensava nel suo cuore ulcerato. A un tratto essa esplose terribile.

— Ebbene! no! per Dio! – gridando, rosso di furore – no; voi non l'avrete!

E strappando la sedia dalle braccia di sua moglie, colle mani tese in senso contrario facendo uno sforzo violento, ne disgiunse i bastoni, poi prendendoli a uno a uno e spezzandoli sul ginocchio come festuche di paglia, con una forza decuplata dalla rabbia, li gettò in mezzo alla sala.

— Tenete; eccovela! – disse.

Sul momento, Pivoteau si sentì a disagio.

Guardò lo scrivano che nemmeno lui si mostrava disinvolto, e forse si preparava a battere prudentemente in ritirata, quando, al primo piano, si udì la voce di Gilberto che chiamava:

— Mammina, sono sveglio; vieni subito a rivestirmi.

— Vengo, figliuolo – rispose la madre – salgo...

— Sì, va pure – disse Campagnac. – Basto io solo per assistere a questa miserabile operazione; va'!

Miserabile operazione!

Questa frase colpì dolorosamente le orecchie di Pivoteau.

Per un momento ebbe voglia di protestare, ma alzati gli occhi in faccia a Campagnac, vide che era risoluto e deciso a tutto, e si contenne.

Allora, simulando una sicurezza che non provava, mentre la signora Campagnac vestiva il piccino, continuò l'inventario della sala...

— Una stampa rappresentante il naufragio della *Medusa*.

— *Medusa* – ripetette Prospero.

— Un'altra stampa rappresentante la carica dei corazzieri a Reischoffen...

— Mi ci trovavo a quella carica – esclamò Campagnac con gli occhi raggianti di orgoglio – mi ci trovavo, e i miei compagni cadevano attorno a me come spighe di grano falciate dalla morte! Rimasi ferito, io, a Reischoffen, gravemente, sul campo di battaglia. Voi non vi eravate, voi, signor Pivoteau!...

— No – rispose Pivoteau – ma – aggiunse egli nobilmente – ho fatto anch'io il mio dovere come capitano.

— Capitano, voi! – replicò Campagnac squadrandolo dalla testa ai piedi.

— Sì, signore, nella guardia nazionale di Miramas!

L'antico corazziere non protestò, ma una piega di sprezzo, ancora più accentuata, si disegnò all'angolo delle sue labbra.

— Una terza stampa – continuò l'usciere – rappresentante...

Il piccolo Gilberto discendeva la scala nelle braccia di sua madre, e l'usciere si interruppe.

Suo malgrado, comprendeva tutta l'odiosità del suo mestiere di duolo e di lagrime, e innanzi a quel ragazzo, a quella innocenza, non osava...

Intanto il marmocchio era scivolato a terra dalle braccia di sua madre, e tutto allegro si dirigeva verso il camino dove, la vigilia, aveva collocato le sue calze.

— Vediamo ciò che Natale mi ha portato per premio di essere stato buono – disse.

Dolorosamente padre e madre si scambiarono una occhiata triste.

Gilberto era arrivato al focolaio saltellando, si era curvato e aveva ripreso le calze.

Già il povero piccino stava a scoppiare in lagrime, vedendo che non vi era niente dentro, quando, improvvisamente, cacciando nel fondo le sue manine, ne cavò fuori una carta piegata in quattro.

— Tò! una immagine? – gridò. – E anche nell'altra calza!

— Che immagine? – chiese la signora Campagnac.

— Guarda, mamma!

L'ostessa spiegò il primo foglio di carta, poi il secondo, e improvvisamente, diventata pallida come una morta, gettò un grido.

— Che? che è stato? – chiese Campagnac.

— E' stato che... – mormorò la povera donna a parole rotte, tanto grande era la sua emozione – è stato che Dio ha fatto un miracolo.

E mettendogli in mano i biglietti di banca, disse:

— Tieni! guarda!

— Mille franchi! – gridò alla sua volta l'oste. – Mille franchi!

— Eh? – fece l'usciere trasalendo. – Mille franchi!

— Perbacco! due volte cinquecento fanno bene mille, non vi pare?

Prospero apriva certi occhi grandi come portoni.

Certe volte era andato a Miramas a vedere rappresentare drammi e commedie, ma non aveva mai assistito a un simile colpo di scena.

Allora Pivoteau, così altero poco prima, diventò immediatamente pieghevole come un guanto.

— Ah! che buona fortuna per voi, miei cari amici! In parola, ne sono contento tanto, come se fosse toccata a me! E' così doloroso essere obbligati ad affliggere delle brave persone come voi...

Ma importavano poco ai coniugi Campagnac, tanto desolati un momento prima, tanto felici ora, le ipocrite proteste dell'usciere Pivoteau.

Sapevano per esperienza qual valore avevano...

Ciò che importava era di avere di che soddisfare lo spietato Grimbosq e di poter mettere l'usciere e il suo giovane alla porta con tutti gli onori dovuti a quei due tristi personaggi...

Così, rivolgendosi a Pivoteau, che ripigliava a malincuore il suo cappello, fece:

— Dite dunque, signor usciere, avete le quietanze?

— Sì, caro amico, le ho; – rispose ossequiosamente il padrone di Prospero.

— Tutte e quattro?

— Tutte e quattro...

E cavandole dal portafoglio:

— Eccole!

— Benissimo! Ed ecco il vostro denaro – disse egli dandogli i due biglietti di banca.

— Avete di che darmi il resto?

L'usciere cavò dal portafoglio due biglietti da cento.

Campagnac li prese, li strofinò fra le dita, ne esaminò il trasparente avanti alla finestra per mostrare fino a qual punto arrivava la sua fiducia per il nominato Pivoteau, poi indicando la porta col dito:

— Ma voi avevate da fare, ci avete detto, una passeggiata in vettura nei dintorni: ecco qua la *porta*, usciere; tanto voi che il vostro stimabile compagno ve ne potete pure andare...

E siccome il degno Pivoteau gli tendeva la mano:

— No, grazie – replicò Campagnac senza prenderla, e mettendo ostensibilmente la sua in tasca; – grazie sarà per un'altra volta...

— E al piacere di non rivedervi più mai – aggiunse la signora Campagnac.

Di lì a un momento la vettura che trasportava i due cari personaggi si allontanava al galoppo in direzione di Miramas.

Rimasti soli, il marito e la donna si gettarono nelle braccia l'uno dell'altra, piangendo, ma questa volta di gioia.

— Vi capisci qualche cosa tu, mia cara? – disse Campagnac passato il primo momento di [illegible]

— No...

— Chi ci ha potuto dunque fare questa sorpresa che ci salva e ci permette di pagare il nostro fitto arretrato e di cominciare a provvedere per l'avvenire? – aggiunse egli mostrando allegramente i suoi due biglietti da cento franchi.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA

Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.